

62 libri Misc. A-416

Leonardi ~~Christophorus~~

100

~~100~~ 100



P. 6187

Provincia Italiana della
Basilicata
Palermo
Compagnia di Gesù

ISTORIA
DE
L' IMPERADOR
DE LA CINA
PRESENTATA
AL RE DI FRANCIA

Dal Padre

GIOVANNI BOVET

Della Compagnia di Gesù',
Missionario de la Cina.

Trasportata dal Francese nell'Italiano

DA FRANCO CISNOCILIO.

XX
H. 6



IN PADOVA , M. D C C X.

Per Giuseppe Corona.

Ad istanza di Alvise Pavino.

Con Licenza de' Superiori, e Privilegio.



AVVERTIMENTO

dell' Autore.



A disposizione poco favorevole del nostro Secolo, costumato a dubitare sù la maggior parte delle cose, quali raccontano quelli, che ritornano da Paesi lontani, pare, che dovrebbe metter apprensione, che non venisse data a queste Memorie, tutta quella credenza, che merita l'esatta fedeltà, con cui sono scritte.

Ma come non contengono, se non cose vedute da noi co' nostri occhj, e conosciute per certissime, oso di presumere, che il pubblico ci farà giustizia di riguardarle con occhio di verso da quello, con cui guarda le Relazioni ordinarie: e che non mi crederà sì temerario, che voglia osar di presentare ad un Monarca una cosa, la quale non sia esattamente vera, e che sarebbe capace, di provocarsi contro il giusto sdegno di S. Maestà, e di farci perdere nel tempo medesimo la grazia del maggior Imperadore dell'Oriente.

Opponga dunque ciò, che vuole qualsivis spiriti di contraddizione, per render sospette que-

6

Se Memorie. La verità incontrastabile di tutto ciò, che contengono, ci mette al coperto da tali colpi sì qui, come nella Cina; nè altro ci può dar pena, se non il non aver più ampiamente palesato cose, che devono molto piacere ad ogni persona veramente zelante per la propagazion della Fede.



RI-

RITRATTO⁷ ISTORICO

DELL' IMPERADOR
della Cina

A L R E.

S I R E;



L ritratto, ch'io in oggi prendo la libertà di presentare alla Maestà Vostra, è sicuramente la cosa più rara, che sin ad ora sia stata qui trasportata dall'Oriente. Le memorie de' paesi, e de' tempi andati trattano pochi soggetti, che siano (mi sia permesso il dirlo) più degni della vostra curiosità, e de'la vostra attenzione. Basta che questo sia il ritratto d'un Monarca,

A 4

I Ge-

8 *Historia dell'Imperador*

I Gesuiti, che Vostra Maestà hà inviato, già alcuni anni, sono restati maravigliati di ritrovare nell'estremità della Terra quello, che non avevamo sin'allora veduto fuor de la Francia, cioè un Principe, che come Voi, SIRE, unisce ad un genio tanto sublime quanto sodo, un cuore ancora più degno dell'Imperio, ch'è al pari padrone di sè stesso, come de' suoi sudditi, ugualmente adorato da suoi popoli, e rispettato da suoi vicini, che non ostante sia sì glorioso nelle sue grand' imprese, ha ancora più valor, e più condotta, che fortuna: in una parola, un Principe, che ricevendo nella sua Persona la maggior parte di quelle gran qualità, che formano gl'Eroi, sarebbe il Monarca più perfetto, che da gran tempo abbia regnato sovra la terra, se il suo Regno non concorresse con quello di Vostra Maestà.

Per esser egli ancor impegnato nell'infelice stato del Paganismo, trovasi sproveduto di quelle eminenti prerogative, senza di cui tutte l'altre qualità Reali niente hanno nè di vero, nè di sodo: pur nondimeno si può dire, ch'egli in un certo modo se le rende proprie, per l'alta stima, che ne fa, per il piacere, che prende di vederle apertamente pubblicate da Noi, e per la speranza, che ci dà la sua condotta già quasi mezzo Cristiana, ch'anche il Cielo si degnerà di favorirnelo.

Imperciochè le felici disposizioni, che Dio gl'hà posto nel cuore, per mezzo delle scienze, e delle belle arti, e dell'affetto, che questo Principe mostra in riguardo alla Religione, ci fanno arrivar a' presagire, che farà forse un
gior-

giorno il distruttore dell'Idolatria nella Cina, per assomigliare più da vicino a Vostra Maestà, che hà posto la sua principal gloria nell'abbattere l'eresie ne' suoi Stati, e nell'estendere la Religione dappertutto il Mondo.

Che fortuna, SIRE, del vostro Regno, se la stima, che le nostr'Arti, e le nostre scienze arrivate al colmo della loro perfezione sotto la protezione di Vostra Maestà, hanno ispirato all'Imperator della Cina a favore della nostra Santa Religione; doppo aver fatto conoscer a Cinesi la superiorità, ch'ha l'Evangelio sovra la di loro vana Filosofia, porti finalmente sì essi, come il loro sovrano a sottomettervisi, ma'grado dell'orgoglio naturale di questa Nazione, ch'averebbe sempre creduto di tener lume sufficiente per rischiarar tutte l'altre.

Ecco adognimodo le gran speranze, che devono far concepire i primi tratti dell'istoria di questo gran Principe. E l'unica cosa, ch'io abbia a temere, presentandovi, SIRE, il suo Ritratto, si è, che il pennello del Pittore non faccia torto all'originale. Ma se i delineamenti non sono sì perfettamente finiti, posso nondimeno assicurare, che sono fedelissimi: e che l'accoglienza favorevole di questo Monarca non ci hà tanto abbagliati, che manchiamo dal rispetto dovuto al vero, ed alla Maestà Vostra, in una materia, nella quale si tratta de' veri interessi dell'Evangelo, che non sono distinti da i vostri.

L'IMPERADORE, ch'oggi regna nella Cina, ed in una gran parte della Tartaria, chiamasi

masi CAM-HI, cioè Pacifico. Egli è Figliuolo, e successore di CUN-TCHI Principe Tartaro della stirpe, o della Nazione delli Mantcheu, che partiti dalla Tartaria Orientale, vennero a stabilirsi nel paese di Leo-tung, situato al Nordest della Cina; e conquistarono poi tutta quella gran Monarchia verso la metà di questo secolo.

Questo Principe è di presente nel 44. anno della sua età, e nel 36. del suo Regno. Non ha niente nella sua persona, che non sia degno del Trono, che occupa; Ha l'aria maestosa, la statura proporzionata, e che supera la mezzana; le fattezze del volto regolari, gli occhi vivi, e grandi più che il comune della sua Nazione; il naso un poco aquilino, e rotondo verso la punta, ed alcune orme lasciateli dalle varole, non sminuiscono punto la grazia, che risplende in tutta la sua persona.

Ma le qualità dell'anima di questo Principe superano di gran lunga quelle del Corpo. Egli è nato col più bel naturale del mondo: ha lo spirito vivo, e penetrante, la memoria felice, un ampiezza di genio, che sorprende, una costanza d'animo alla prova d'ogni sorta d'accidenti, e tanto propria a formar grand'impresè, che a condurle, ed a terminarle. Tutte le sue inclinazioni son nobili, e degne d'un gran Rè; i di lui popoli non ponno abbastanza ammirare il suo amore per l'equità, e per la giustizia, la sua tenerezza paterna per i suoi sudditi, la sua propensione alla virtù, ed a tutto ciò, che detta la ragione, e l'assoluto imperio, che
tie-

tiene sovra le sue passioni, rendendo vie più attonito chi considera in un Monarca sì occupato tanta applicazione ad ogni sorta di scienze, e tanto gusto delle belle Arti.

Queste sì gravi qualità appena nascenti, e che si scorgevano fino nella sua infanzia, obbligarono l'Imperador suo Padre a dichiararlo suo Successore col preferirlo a tutti li suoi fratelli, non ostante la debolezza della sua età; la condotta di questo Principe giovane ben presto fece onore alla saggia elezione di quello, che l'aveva nominato.

In fatti da che fù stabilito sul Trono, non pensò, che a rendersi ugualmente caro alle due Nazioni, a cui doveva comandare, applicandosi a tutti gli esercizj stimati da Tartari, perche dispongono alla guerra; e coltivando le Scienze, delle quali i Cinesi nulla più stimano. Pe gl'esercizj del corpo, tosto diventò sì destro, che non v'era alcun Signore, il quale l'uguagliasse. Stimando i Tartari tanto la forza, quanto la destrezza, restano incantati nel vedere, che in tutta la sua Corte non vi sia alcun Signore, che possa piegar l'arco, di cui egli si serve, nè maneggiarlo con destrezza simile. Tira quasi ugualmente bene colla mano manca, che colla destra, sì à piedi, come a Cavallo, o fermato, o correndo a briglia sciolta; e non falla quasi mai a tirare a gli Uccelli, sian di volo, o siano fermi. Hà imparato a maneggiare qual si sia sorta d'arme, sino di quelle, che più non s'usano. Non gli è meno familiare l'uso delle nostre Arme da fuoco, che quello dell'arco, o della balestra: Benchè

che pajà, che i Tartari siano nati per star a Cavallo, hà saputo questo Principe distinguersi da gl'altri. Vi stà perfettamente bene; è destrissimo nel Corso, non solo ne' luoghi uniti, ma ancora ne' stessi luoghi disuguali, tanto nel salire, quanto nel discendere.

Il maneggio dell'armi, e tutti gl'esercizj militari non gli disturbano il piacere della musica. Stima sopra modo quella d'Europa, di cui ama i principj, il metodo, e gl'istrumenti. E se le sue Reali occupazioni gli permettessero di sollevarsi più spesso col toccar i nostri stromenti, lo farebbe con tanta facilità, e perfezione, con quanta egli tocca la maggior parte de gl'istrumenti Cinesi, e Tartari, à quali dai primi anni della sua gioventù gli è stato permesso d'applicarsi.

Mà perche l'arte del regnare è la principal qualità d'un Sovrano, perciò a questa ebbe sempre più d'inclinazione. Quando non aveva che 15, o 16. anni; il suo primo Ministro, ch'era il più potente de' quattro Rettori dell'Imperio, stabiliti da suo Padre, acciò governassero nella sua minorità, abusava talmente del suo potere, che faceva piegar sotto di sè li Principi del Sangue, e tutti i Tribunali supremi, di maniera che non si ritrovava alcuno, che osasse di contraddirgli. Ma l'Imperadore, benchè giovane, ebbe coraggio sufficiente per prender da sè stesso la risoluzione di far trattener quel Ministro. Fece chiamare i primi Principi del suo Sangue, ch'erano del Consiglio dell'Imperio; e doppo avere rimproverata la di loro viltà,
di

di sofferrir le ingiustizie, che quel Ministro commetteva nel Governo, senza rimediarsi, e senza avvertirnelo, ordinò al Presidente del Consiglio de' Principi, d'andar in quell'istante ad impadronirsi della sua persona: il che fù tosto eseguito. Gli fece poi fare il suo Processo: e convinto il Ministro d'un infinità d'ingiustizie, lo condannò a morte; ma avendo dimandata, ed ottenuta l'udienza, fece vedere le cicatrici delle piaghe, che aveva ricevute per salvare la vita all'Imperadore TAITSU. Questo Principe fù padre di CUNTCHI conquistator della Cina, e regnò di là della gran muraglia nel Leno-tong in qualità d'Imperadore Avo di sua Maestà, ed ottenuta la vita in considerazione delle sue ferite, e de' servigi prestati ne' due Regni precedenti. La sentenza di morte fù cangiata in una prigione perpetua, dov'egli terminò i suoi giorni.

Avendo incominciato l'Imperadore sino da questo tempo a tenere le redini del suo Imperio, s'è poi applicato con tanta diligenza al Governo, ch'ha sempre voluto esser informato di tutti gl'affari, e regolarli da sè medesimo doppo d'aver inteso li sentimenti de' suoi Ministri, e del suo Consiglio. In tal maniera s'è egli acquistata una facilità sì prodigiosa per il governo dello stato, che il regolare tanto numero d'affari sì differenti, che passano in un Impero sì vasto, e che si portano tutti avanti di lui, anche i meno considerabili, pare che non gli serva se non per un divertimento.

Ogni giorno al levar del Sole dà ordinariamente n.

14 *Istoria dell'Imperador*

mente udienza a tutti li Tribunali sovrani di Pekin, i principali Officiali de' quali vengono tutti assieme a presentargli le di loro richieste. Quando gli affari sono di qualche conseguenza, avanti di dar regola li rinvia al Tribunal de Co'ai, che sono propriamente li Ministri dell'Impero. Dopo aver questi esaminato gl'affari, ne rendono conto a sua Maestà, e notano il di loro sentimento in scritto. Dopo di questo l'Imperadore decide egli solo conforme giudica più a proposito: non avendo alcuna forza, nè alcun effetto il sentimento d'alcun Tribunale, nè meno di quello de' Ministri, o del Consiglio dell'Impero, se non è approvato dall'Imperadore.

Oltre al tempo della mattina, in cui dà udienza, in tutto il rimanente della giornata, v'è un Uomo d'abilità, e d'intelligenza destinato a ricever i Memoriali, che vengono presentati a sua Maestà sovra gl'affari, che sovraggiungono, e per ascoltar quelli, che hanno qualche cosa da fargli sapere solamente a bocca. Questo Officiale v'è di subito a renderne conto all'Imperadore, e ne porta la risposta, purchè ciò sia di persona, ch'abbia dritto d'informar l'Imperadore intorno a quelle tali cose, mentre gl'altri non farebbero ascoltati.

Ogni volta che l'Imperadore esce di Pekin, per andar alla caccia, o a qualch'altra parte, se accade, che qualche oppresso dall'ingiustizia de' Mandarini, venga ad aspettarlo sù la strada, per presentargli qualche richiamo contro di quelli, ed implorare la giustizia di sua Maestà, basta, che si metta in ginocchio-
ne

ne in qualche passo del camino per dove deve passare l'Imperadore, tenendo la sua supplica aperta nelle mani, poiche questo Principe non manca d'ordipario in tali occasioni d'ordinare a qualche confidente d'informarsi dell'affare, e se lo merita, d'esaminarlo: e se li Mandarinì ritrovansi colpevoli, li fa rigorosamente punire. Usa ancora dell'arte per discernere quelli, che gli presentano le sue querele per passione, da quelli che lo fanno per ragione, e per necessità. Ecco una maniera, di cui s'è servito molte volte con buon successo. Esamina l'aria, e la maniera, con cui gli si approssimano, se lo fanno con quel rispetto, ch'è dovuto alla Sovrana Maestà, e si contentano di tenersi umilmente in ginocchio in un luogo mediocrementemente discosto, con la sua supplica in mano, li ascolta con tutta bontà; mà se si mettono, per così dire, in imboscata vicini al camino, ed escono bruscamente quando egli passa, non ne fa caso, meno ancora ascolta quelli, ch'essendogli proibito dalle guardie d'approssimarsi gettano de' gran gridi, e ad alta voce domandano giustizia: avendo questo Principe osservato per isperienza, che per ordinario è la passione, che muove questa sorta di gente. Non vuole però, che si maltratti nessuno di quelli, che vengono a presentar le sue suppliche, perche non perda interamente il rispetto, per lasciare una piena libertà ad ogni sorta di persone di ricorrer a lui, e di ritenere nello stesso tempo li Mandarinì nel loro dovere, per tema, che qualcheduno non venga a presentare tali suppliche contro di loro. In fatti abbiamo veduto molte volte de Mand-

darini considerabili, anche di quelli, che più s'avvicinano alla persona dell'Imperadore, che accusati in tal forma, hanno perduto le cariche, e sono stati rigorosamente puniti secondo che meritava il suo fallo.

Non solo quest'Imperadore non hà mai avuto de' favoriti, da quali si sia lasciato governare, mà anzi si governa talmente da sè stesso, che non v'è persona in tutto l'Imperio, la qual osi di parlargli sopra di qualche affare, se non è di sua giurisdizione, o s'egli non ne dimanda il suo sentimento. Per altro tanto egli stesso è secreto, ed impenetrabile ne' suoi disegni, che più che vi si avvicina, più si scorge esser difficile il penetrarli. Hà per costume di pigliar molte informazioni sù d'ogni affare, che lo meriti, e di farne far di segrete da differenti persone, nel mentre che li Tribunali ne fanno di pubbliche.

Anche nelle audienze particolari interroga molto, e rare volte s'inoltra a dire di primo lancio il suo sentimento. Ascolta tutto ciò, che se gli dice, per pensarvi poi a tutt'agio, ed è difficile di ritrovar un Principe, che più rifletta a tutto ciò, che vede, e ch'intende, che sappia meglio dissimulare ciò, che pensa, quando bisogna, e che sia più padrone del suo secreto, e delle sue parole, quanto lui.

Hà una memoria tanto felice, che le minime circostanze degl'affari, de quali gli si è parlato una volta, e che hà ascoltato con qualche applicazione, ed i nomi stessi delle persone, che hà veduto solamente in passando, gli restano sempre impressi nello spirito, e la moltitudine degl'affari, di cui egli ne prende da
sè

sè stesso la cognizione, e l' procedere del tempo, non sono capaci di fargli perdere la ricordanza. Questo l'abbiamo ipso facto provato noi medesimi, ed anche il Padre Verbiest, a cui accadè un giorno cosa molto singolare in questo genere. In un viaggio; ch'egli fece corteggiando l'Imperadore, gli dimandò Sua Maestà come si chiamava nella sua lingua naturale un certo uccello da esso veduto, ed il di cui nome Fiamingo il Padre gli l'aveva già detto molti anni innanzi. Il Padre, che s'era dimenticato parte della sua lingua naturale, non potè più fargli sovvenire il nome Fiamingo di quell'uccello, ch'era molto bizzarro. L'Imperadore allora lo disse lui, e gli dimandò poi se tale veramente era il nome di quell'uccello? Fù allora che il Padre Verbiest restò trafecolato, non tanto per essersi dimenticato un vocabolo della sua lingua naturale, quanto per vedere; ch'incapò a tanto tempo quel Principe ancora se lo ricordava.

E' questo Principe talmente penetrante, ch'è ben difficile il travestirgli la verità, senza che subito egli non se n'accorga. Tanto ancor ha di buon senso naturale, ed il giudizio sì sodo; che mai manca di pigliar il partito più giusto in tutti gl'affari dubbiosi; di maniera che i più abili de' suoi Ministri confessano, che tutto il buon successo degl'affari è più dovuto all'istruzione che egli dà, che alla di loro propria industria. Si sono veduti degl'esempj considerabili, tanto nelle differenze, ch'egli ebbe co' Moscoviti, quanto nella pace, ch'ha fatto poi trattare con essi. Essendo questi per la maggior parte genti grossolane. che hanno ma-

B

nie-

niere, le quali non ispirano molta stima per le sue persone, e che per altro il di loro paese è molto lontano da Peking, perciò le loro forze non sono temute, anzi nè meno tanto conosciute, quanto basti per farne conto. Nella prima Ambasciata però, che fecero a questa Corte sotto il Regno di CHUN-TCHI padre dell'Imperadore regnante, non si vollero anche ascoltarli.

Vedendosi, che facevano difficoltà di sottomettersi alle cirimonie riverenti, alle quali si voleva obbligarli, come porta il costume osservato in riguardo di quelli, che vengono a far omaggio a questa Corte, furono costretti di ritornarsene con le sue lettere, e con i suoi presenti, doppo d'averli tenuti rinchiusi molto tempo, senza lasciarli la libertà di vedere nè meno la Città, nè di comunicare con persona alcuna. E da questo si originò la guerra, che poi fecero contro d'alcuni Tartari sudditi di questo Imperio.

Benche l'Imperador d'oggi abbia uguale motivo di non tenerli, a quello che aveva il suo Precessore: nulladimeno perche potrebbero incomodare i sudditi dell'Imperio, che ne sono vicini, hà voluto Sua Maestà trattarli bene in ogni occasione per il riposo de suoi sudditi.

Se ne presentò una già alcuni anni, che questo Principe non si lasciò scappare. Prefero le sue Truppe a discrizione una Fortezza fabbricata da Molcoviti nelle Terre della Tartaria dipendente dal suo Imperio. In vece di far morire, conforme il barbaro costume di quel Paese, li soldati della guarnigione, che

che furono fatti prigionieri, li fè ben trattare; e rimandò tutti quelli, che vollero ritornare nel suo paese, facendoli anche somministrare delle provvisioni. Di quelli poi che vollero piuttosto restare nelle sue Truppe, ne fece per una parte nella capitale della Provincia di Leao-tong, e fece, che gl'altri venissero a Peking. Diede a ciascun d'essi Case, terre, e Schiavi. A quelli, ch'erano Semplici soldati diede una piazza di Cavaliere; a gl'altri, ch'avevano qualche carica appresso li Moscoviti, gli donò lo stesso grado di dignità, ch'avevano appresso di quelli, aumentandovi ancora considerabilmente lo stipendio.

Sempre ancor hà trattato con molta umanità, e bontà tutti gl'Inviati di Moscovia, che dipoi sono venuti in questa Corte, facendoli spesar, e provvedere di tutte le cose necessarie sino a che sono stati sulle sue Terre. Pagò egli le vitture, delle quali si servirono per sè medesimi, per il proprio bagaglio, e mercanzie tanto nell'andare, quanto nel ritornare, per lo spazio di trecento leghe di paese, che bisogna traversare sù le Terre di Tartaria soggette à questo Imperio, prima d'arrivar a Peking. Ed in questa gran Città colli buoni ordini, che dà ordinariamente, per la libertà, e facilità del loro commercio, hanno tutta la comodità, che possono desiderare, per questo senza che s'figga da essi alcun diritto; non permette, ch'in modo alcuno se gli faccia qual si sia minimo insulto, o ingiuria, e tutto questo col fine, che ricavando un gran profitto da questo

commercio, una voglia, di conservarne per sempre la libertà, gl'ispirasse il desiderio della pace con questo Imperio.

Hanno però confessato li Plenipotenziarij Moscoviti ai Padri Pereira, e Gerbillon, li quali per ordine dell'Imperadore si trovarono alle conferenze della Pace, che ciò, che fece nascere al Czar suo Signore il disegno d'invia- re de Plenipotenziarij per lavorare la Pace, e regolare i limiti de due Imperj, erano stati li buoni trattamenti, che i sudditi della Corona di Moscovia avevano ricevuto dall'Imperador della Cina. E dalla parte della Cina fu il solo Imperadore, che con autorità assoluta fece risolvere nel suo Consiglio, che dalla sua Corte ancora s'inviasse de Plenipotenziarij sulle frontiere delle terre appartenenti a Moscoviti, ove si sapeva, che s'erano fermati li Plenipotenziarij di quelli. E questo Principe non volle, ch'allora s'avesse riguardo al superbo costume della Cina, di non mandar mai Ambasciatori a Principi Stranieri, se non per portargli qualche ordine dell'Imperadore.

Scelse ancora per capi di questa Ambasciata li due più considerabili Signori della sua Corte, ne quali interamente confidava, e che passavano per le due teste migliori del suo Consiglio. E senza stuffarsi, perch' il viaggio non riuscì nel primo anno, li mandò un'altra volta con istruzioni sì buone, che la pace fu finalmente conchiusa, ed i limiti fra li due Imperj regolati, con tutte le condizioni, che desiderava. Che s'egli avesse voluto tenersi alle formalità de costumi Cina
fi,

fi, e continuar a trattare i Moscoviti colla stessa altezza, come si aveva fatto la prima volta, che venero in questa Corte, forse si farebbero collegati con qualche Principe della Tartaria Occidentale, ed avrebbero potuto cagionare qualche disordine sù le frontiere.

Con quest'occasione si potrebbe aggiugnere, senza però interrompere l'argomento di queste memorie, che non sono li soli Moscoviti que' forastieri, che possono lodarsi del buon trattamento dell'Imperador della Cina. Per questa grandezza d'animo a lui sì naturale hà fatto una buona accoglienza agl' Ambasciatori Olandesi, e Portoghesi, che son andati alla sua Corte. Mostrò in questo un genio molto differente senza dubbio dal genio, e dal costume de' Cinesi, ch' in ogni tempo hanno mostrato un tal dispreggio di tutte le Nazioni straniere, che non l'hanno giudicate degne d'aver comunicazione alcuna con essi: o se hanno ricevuto per parte loro degl' Ambasciatori, fù come ricevevano gente, che veniva a rendere omaggio al di loro Imperadore. Egli è vero, ch' eccettuati li Giapponesi, li Tunkinesi, e li Coreesi, li quali quanto hanno di scienza, e di polizia, l'hanno avuto da Cinesi, tutti li di loro vicini sono popoli estremamente grossi, e selvaggi.

Ma l'Imperador d'oggi, la di cui vita è molto al di sopra del comune, hà riconosciuto da lungo tempo la falsità di questa prevenzione de' Cinesi. L'idea, ch' i Gesuiti gl'hanno dato da molto tempo, di tutti li Regni d'Europa, e di tutte l'altre Nazioni del Mondo, con le

opere ch'ha avuto dalla parte di fuori 'n tempi differenti , e più ancora la cognizione particolare , ch'ha avuto delle nostri Arti , e Scienze , gl'hanno ben fatto vedere , che non è la sola Cina quella , la qual abbia degl'Uomini ornati , ed abili nelle Scienze , e nell'Arti più belle . Questa in parte fù la cagione , che contro l'ingiusto costume della sua Nazione ha fatto de gl'onori , e delle carezze straordinarie agl'Ambasciatori d'Olanda , di Portogallo , e di Moscovia , benche frattanto lasciasse , secondo il costume dell'Imperio , regular da Tribunali gl'affari , che venivan a trattare .

Ma la saviezza di questo gran Principe , e la forza del suo genio , non hanno mai fatto miglior comparìa , quanto nella condotta ch'egli hà tenuto per dissipar i torbidi formati 'n diversi tempi durante il suo Regno . La prima , è la più celebre fù quella del famoso U-lan-govei , che doppo d'aver introdotto li Tartari nella Cina , e d'esser stato per questo innalzato alla qualità di Rè , o di Principe Feudatario d'una Provincia , dal Padre dell'Imperador d'oggi , pensò di rivoltarsi nel fine de suoi giorni contro i Tartari .

S'era di già reso padrone di quasi mezzo l'Imperio senza veruna resistenza , e fù una specie di miracolo , che non se lo appropriasse tutto intero : poiche i Cinefi seguivano alla cieca il suo partito , ed i Tartari non erano se non una brancata di gente , che mai hà potuto mantenersi nel possesso delle loro conquiste . Ma la prudenza , e la saviezza di questo giovane Imperadore , che allora non aveva

Va più di vent'anni, supplì subito a quanto gli mancava di forze.

In fatti questo Principe; che sino d'allora governava da sè stesso l'Imperio; con un incredibile applicazione, seppe dar ordini sì buoni; e maneggiò sì bene li Governi delle Provincie; e delle Piazze più importanti; o li principali Ufficiali di guerra Cinesi; che non solo mantenne in ubbidienza chi non s'era per anche dichiarato del partito d'U-san-govei; ma ricondusse ancora nel suo partito molti di quelli, che se n'erano separati. Se in questa congiuntura non andò egli'n persona all'Armata; fù perchè gli si rappresentò, che la sua presenza era assolutamente necessaria a Peking per tener in dovere tutte le Provincie del Nort, e per fermare le fazioni, che continuamente si formavano a Peking stesso, e ch'erano molto più pericolose di tutte le forze di U-san-govei.

Finalmente così giovane com'era, fece tutto quello si poteva aspettare da un Principe consumato nel Governo, e nella Politica. Passava infaticabilmente i giorni, e le notti in tener Consiglio, ed in dare gl'ordini, secondo i casi, volendo restar avvertito di tutti li movimenti di questa rivolta, che fù tanto più pericolosa, quanto che diede occasione a molt'altre fazioni, ch'egli hà saputo soffocare una doppo l'altra, per effetto della sua savia condotta, e della sua applicazione.

La prima di queste fazioni fù una cospirazione de Schiavi di Peking, ch'essendo tutti Cinesi di origine, erano convenuti frà di loro d'ammazzar tutti li padroni Tartari nel-

nella medesima notte; e di metter frattanto il fuoco alli quattro Cantoni della Città, per finir d'ammazzare con maggior facilità quelli, che fossero scappati dalle loro mani. Scoperta questa cospirazione alcuni giorni prima, che dovesse esser eseguita, da molti de' complici, li quali erano in numero sì grande, ch'uno con l'altro non si conoscevano, l'Imperadore prevenne sì bene questa pericolosa fazione, ch'in poco tempo la dissipò interamente, impadronendosi solamente de' Capitani principali, che, furono in quel punto puniti a morte, e dando un perdono generale a tutti gl'altri.

Doppo questa fazione seguì quella de' Re di Canton, e di Fokien. Essend'essi Cinesi di stirpe, vollero approfittarsi dell'imbroglio, in cui la rivolta di U-lan-govei aveva posto li Tartari per scuoter in tal guisa il giogo del loro Dominio: e tentarono di farsi sovani, ed indipendenti, ciascheduno nelle sue Provincie.

Nello stesso tempo si rivoltò un altro Rè della razza di Mongo, Capo del ramo principale de' Principi usciti da quegl'Imperadori della Tartaria Occidentale, che regnavano nella Cina avanti la Famiglia Imperiale di TAIMING, cioè già più di trecent'anni, che doppo d'esser stati scacciati regnarono poi ancora nella Tartaria fin verso il trentesimo anno di questo secolo, che si mise la divisione fra i Principi di questa Casa.

L'Avo dell'Imperador d'oggi di profitandoli al suo tempo dell'occasione, gl'impegnò tutti uno doppo l'altro a sottometerli al suo Impero;

ro, con questo stesso, che come Capo della famiglia portava ancor il nome d'Imperadore, e che i suoi proprj soggetti eran obbligati a sottometerli. Mà per rendere tal giogo più onorevol, e più facile da sopportare, quando i Tartari Mantcheou ebbero conquistato la Cina, gli diedero il nome di Rè, come a molti de più potenti Principi Mongo di tal famiglia.

Nel maggior ardore della rivolta de tre Principi, o Rè Cinesi, alcuni Mongo Officiali di questo Principe Capo della Stirpe principale de Mongo, essendo venuti a Peking, ed avendo osservato che non v'erano quasi più Truppe delli Mantcheou, e che le porte stesse non erano quasi custodite, che da fanciulli, ne portarono l'informazione al loro padre, e gli fecero venir voglia d'approffittarsi di tal occasione, per liberarsi dal Dominio de Mantcheou, e per tentar anche di riacquistar l'Imperio della Cina, ove i suoi predecessori avevano regnato,

Ma nel mentre ch'egli formava le sue collegazioni cogli altri Principi Mongo suoi vicini, del soccorso de quali teneva bisogno per eleguir la sua intrapresa, essendo venuta questa fazione alla cognizione dell'Imperadore, inviò Sua Maestà con tanta prestezza un picciolo Corpo d'Armata, composto in parte di Truppe, che restavano a Peking, ed in parte di quelle, ch'erano nella Provincia di Leao-tong, vicina alle Terre di questo Principe Mongo, che non gli lasciò tempo d'accorgersene, nè d'unire tutte le sue forze, nè anche di congiungersi a qualcuno de
gl'

gl'altri Principi Mongo suoi vicini; co' quas li s'era collegato; di maniera, che sendo stato sforzato di combatterè con ciò; che potè radunare di sua gente; contro l'armata de Mantcheou, che con incredibile diligenza era venuto cercarlo fin nel cuore del suo paese, fù disfatto del tutto, e perseguitato sì vivamente alla coda, che fù fatto prigione con suo fratello, e suoi figliuoli.

In somma durando tutte le guerre civili, l'Imperadore con il più, che potè avere di truppe, a cui potesse fidarsi, provè a tutto tanto bene, e maneggiò le cose con tanta prudenza, che vide felicemente il fine di tutti i ribelli, benchè tenessero fermo fin all'ultima estremità. Li capi della ribellione, ed anche quelli, che non si sollevarono nel tempo di questa guerra, furono tutti fatti prigioni, e sentenziati a morte, con tutt' i suoi figliuoli maschi, di ch'età fossero, secondo il rigoroso costume della Cina, che punisce quelli che si sollevano, sin alla nona generazione, in tutti li loro discendenti, per estinguer interamente la sua razza.

L'Imperadore però, ch'è naturalmente lontano da tutto ciò, che hà di crudele, non volle che si toccasse nè la persona, nè i beni de' fratelli de' Rè di Canton, o di Fokien, ch'egli sapeva non aver avuto parte alcuna nella ribellione. Ma perchè era obbligato di lasciar giustiziare alcuni piccioli Nipoti d'Usan-govei ancor piccioli, fece pubblicare un manifesto, in cui protestava, che non era lui, che li condannava a morte, e che non vi acconsentiva se non per forza della legge del-

dell'Imperio, e per l'Assemblea generale de Principi del sangue, e de Tribunali Sovrani, che non volevano s'iderogasse a questa legge, per mantenere l'onore della ribellione col timore del maggior di tutti 'i castighi, che appresso li Cinesi è il non lasciar doppo di se posterità alcuna.

Così l'Imperadore non solo riconquistò tutte le Provincie, ch'avevano scosso il giogo, ma riunì di più alla sua Corona quelle, ch'erano state erette in Reame, in favore di tre Generali dell'Armata Cinese, che sendosi posti sotto lo stendardo de Tartari, avevano dato un grand'ajuto per acquistare l'Imperio della Cina.

Ebbe ancora la fortuna di sterminare il resto de gl'antichi Cinesi, che non volendo sotmetterli al Dominio de Tartari al loro entrar nella Cina, avevano piuttosto seguitato il partito del famoso Corsaro Corefin. Nel regno di CHUN-TCHI Padre dell'odierno Imperadore, pensò questo Corsaro d'impadronirsi di tutto l'Imperio. S'era avanzato con un'Armata formidabile sino a Nan-king, che probabilmente averebbe acquistato, se non fosse stato un bravo General Tartaro, ch'allora vi comandava. Come la conservazione dell'Imperio dipendeva dalla conservazione di questa Piazza, il Generale sostenne vigorosamente l'assedio, con una guarnigion molto picciola, e sorprese finalmente il Corsaro con tutta la sua gente doppo cert'allegria, che avevano fatta, per celebrar la nascita del loro Generale.

Questo Corsaro è quello stesso, che doppo d'aver

d'aver perduto quasi tutta la sua armata in tal occasione, fu obbligato a ritirarsi nell'Isola Formosa, da cui scacciò gl'Olandesi che se n'erano stabiliti. Doppo lui, vi regnò anche suo Figlio, sino a che l'Imperador d'oggi di li obligò a forza d'armi di sottometerli con tutti quelli del suo partito, eccettuato un picciolo numero, che si è ricoverato nel Regno di Camboja, di maniera che si può dire senz'esagerazione, che l'Imperador CAM-HIT s'hà ancor acquistato più gloria arrestando tutte queste pericolosissime rivolte, e mantenendo l'Impero della Cina sotto la sua ubbidienza, contro inimici tanto potenti, che non s'hà acquistato il famoso Amavang suo Zio tutor di suo Padre per la conquista del medesimo Imperio. In fatti alli Tartari non costò quasi niente, distruggendosi li Cinesi da sè stessi uno con l'altro, e combattendo i più bravi di loro per i Tartari contro la sua propria Nazione.

Doppo d'aver estinto tutte queste sollevazioni, e data la pace a questo vasto Imperio, l'Imperadore s'applicò subito a stabilirvi l'buon ordine, a riformare gl'abusi, ch'erano scorsi 'n tempo della licenza della guerra, ed a far regnare il vigor delle leggi, la sicurezza, e l'abbondanza in tutte le Provincie. Ma per che ad ultimar tal disegno non v'era cosa più importante, quanto il metter nelle Cariche più considerabili della Corte, e delle Provincie, Ufficiali buoni, abili, intendenti, e d'una probità conosciuta, così procurò di farne un ottima scelta, e studia principalmente di mantener nel suo dovere quelli, che vi ha stabilito.

In

In fatti 'l governo della Cina è perfettamente Monarchico. Tutto si riporta ad un solo. G'Ufficiali inferiori dipendono interamente da superiori. In una Città il solo Governatore hà il poter di decidere tutti gl'affari di quella; in una Provincia v'è il Vicerè, o il Governatore della Provincia: E questa forma di Governo, ch'in sè è molto perfetta, richiede, ch'i Governatori delle Città, e delle Provincie, nelle mani de quali risiede tutta l'autorità del Principe, siano persone d'una gran probità, e d'una provata integrità, per non si lasciar corrompere, e per non vendere la giustizia.

Non si può credere quanta diligenza metta l'Imperadore nel far buona scelta de Mandarini considerabili, particolarmente de Governatori di Provincie, e con qual applicazione egli stia vigilante sù la loro condotta. Non contento dell'informazioni, che gli dà il Tribunale supremo de Mandarini, delle persone, ch'egli propone per le Cariche, ne fa far de segrete da persone confidenti. Egli stesso le interroga; e spesso nomina delle persone tutto differenti da quelle, che sono proposte, non avendo riguardo se non al merito di ciascheduno. Quando ne trova, che siano d'una capacità distinta, li tratta anch'egli con distinzione; li eleva incontanente alle Cariche più alte, e più importanti; gli fa pubblicamente de gl'onori, e de favori straordinarj. Il minor fallo all'incontro, che facciano in materia di Governo, basta per farli cacciare, se viene alla cognizione dell'Imperadore. So qualcheuno resta accusato d'esserli lasciato guadagna-

gnare dal soldo, l'Imperador è inesorabile su quest'articolo, senz'aver riguardo a chi si sia. Doppo averli fatti giudicare da Tribunali nelle forme legali, non solo li casta irremissibilmente, ma ancora li punisse rigorosissimamente.

Quindi deriva quella vicenda continua de Mandarini grandi, e piccioli, che vedonsi succedere gl'uni a gl'altri 'n quest'Imperio. Ella è sì grande, che ne' quattro prim'anni, che noi si siamo trattenuti a Peking, abbiamo veduto cangiarfi quasi tutti li Governatori, e Vicerè delle Province, e la più parte de Tribunali di Peking; imperocchè la vigilanza dell'Imperador è tale, ch'è cosa difficile possono ascondersi lungo tempo alla sua cognizione gl'errori più nascosti.

Appena fummo arrivati 'n questa Corte, ch'abbiamo veduto cascare all'improvviso quattro Co-lai, due Tartari, e due Cinesi, ed il Capo del primo de sei Tribunali supremi dell'Imperio, benchè fosse Suocero del figliuolo primogenito dell'Imperadore; e la prima volta, che noi andassimo a Palazzo, ci fu mostrato uno di questi Co-lao affiso ad una porta, facendo la funzione d'un semplice Sargente di Guardie. A tal impiego lo ridusse l'Imperadore per mortificarlo più sensibilmente.

Nello stesso tempo si fece il processo a due, o trè Vicerè, uno de quali fu condotto a Peking carico di catene, senz'aver nemmeno una persona della sua casa, che lo seguitasse: e poco tempo doppo convinto d'aver esiguito, e ricevuto ingiustamente molto soldo nella Pro-
vin-

vincia, che governava, fù condannato a morte. Gl'altri, li falli de quali erano più leggieri, perderono solamente le loro Cariche.

L'anno seguente il Vicerè della Provincia di Tchè kiang, che s'era fortemente dichiarato contro la Religione, e ch'aveva fatto tutto il suo possibile, per far~~lo~~ tornar addietro dalla Cina quando v'arivammo, essendo accusato di mal procedere, fù condannato dallo stesso Imperadore, non solo a perdere la sua Carica, ma ancor ad andar passando il resto della sua vita in esilio nella Tartaria.

S'hà fatto in conchiuisione questo Principe un obbligazione sì stretta di conformarsi alle leggi dell'equità in tuttociò, che riguarda il Governo dell'Imperio, e di non aver ispezione, se non puramente al merito di ciascheduno nella distribuzione delle Cariche, che non s'è mai inteso d'essere stato veduto a fare un passo contrario, o per inclinazione, o per qualche considerazione particolare.

La bontà che quest'Imperadore hà per il suo popolo non è solamente dimostrata da questa diligenza, ed applicazione, a ben elegger i Mandarin, e dalla vigilanza sovra la loro condotta. L'inquietudine straordinaria, che in lui si scorge quando alcuna Provincia è afflitta da qualche pubblica calamità, fa chiaramente vedere, ch'egli non si considera tanto sovrano de suoi sudditi, quanto di loro padre.

Noi ne abbiamo veduto degl'autentici te-
sti.

Amoj in due differenti anni. La sterilità cagionata da una gran secchezza ridusse in gran miserie i popoli di qualcheuna delle sue Provincie. Questo Principe restò per ciò tocco da una sensibile afflizione; nè si contèto di rimetter l'annuo tributo di queste Provincie intere, cioè li trenta, e quaranta milioni, e di far aprire li pubblici granaj: mà fece far ancora grosse distribuzioni di grano, e di soldo in que' luoghi, ove il patimento era maggiore.

Per sovvenir ancora più abbondantemente alla necessità de poveri, permise, che quelle persone ricche, le quali avevano presi li gradi necessarj per esser Mandarini, potessero comperare le cariche, delle quali fossero giudicati capaci nell'esame, provvedendo certa quantità di grano, e facendolo condurre ne luoghi, ov'era maggior il bisogno. E perche un'infinità de miserabili accorrevano a Peking per cercar qualche mezzo da campare, trovò l'Imperador all'improvviso il modo di rimediar all'indigenza di questa moltitudine, con una maniera utile al pubblico, ordinando, che fossero occupati a rifabbricar tutt'i Tribunali, che sono in questa Corte. Rimedio tale fu anche proprio per prevenir li disordini troppo ordinari à miserabili abbandonati all'ozio.

Al visitare, che fa questo Principe le sue Provincie, come fa di quando in quando, per pigliar cognizione dello stato in cui si ritrova il suo popolo, e del modo con cui gl'Ufficiali lo governano, costuma di mettersi in una tal qual aria affabile, e piena di bontà, permettendo,

— /
 fendo; che se gl'accostino gl'artigiani più ordinarij, ed anche gl'istessi villani. Parla ad essi con una dolcezza che gl'incanta; e fra i diversi quesiti, ch'ordinariamente gli fa, non manca mai di dimandargli, se siano contenti de' Mandarinj, che gli governano. Se gli vien fatto lamento di qualche Mandarino, perde almeno sicuramente la carica; ma se il popolo ne testifica bene, non v'è cosa più atta a farlo avanzare.

— /
 Sono sett'anni 'n circa, che l'Imperadore andò verso le Provincie del Mezzogiorno, e passò per Ovi-ngan, ch'è una gran Città della Provincia di Nan-king, ed il luogo di residenza del Tiong-ho, ovvero sovrintendente generale di tutte l'acque, fiumi, e canali dell'Imperio, ch'è la carica più considerabile di quelle, che sono fuori della Corte. Il popolo di questa Città presentò a Sua Maestà una supplica in favor del Tiong-ho, ch'era stato cassato, e condannato ad altra grave pena, per essere stato accusato di malamente procedere nella sua carica. Letta dall'Imperadore quella supplica, ch'era tutta in lode di quel Mandarino, senza far altre informazioni, lo ristabilì sul fatto nell'impiego medesimo, di cui allora era stato spogliato; dando con questo a conoscere, che niente poteva far miglior effetto nel suo spirito a prò de' Mandarinj, quanto il trattar il popolo in maniera, che fossero considerati come Padri.

Benche l'Imperador della Cina sia senza contraddizione il Principe più potente del Mondo, sì per l'immensità de' tesori, de' quali dispone, come per l'abbondanza, e vasto trat-

C

to

to de' suoi stati, è in estremo lontano dal lusso in tutto ciò, che serve precisamente alla sua persona. In questo rigoroso osservatore d'una delle leggi fondamentali della Monarchia, che condanna ne' grandi, ed anche nel Sovrano ogni sorta di spese straordinarie, che non hanno per oggetto la pubblica utilità.

Non è per questo, che le spese della sua casa non sopravanzino di molto quelle delle Corti più magnifiche d'Europa a cagione della innumerabile moltitudine d'Ufficiali, e di bocche, che vivono di quello del Palazzo. Ma in tutto ciò, che riguarda a Lui 'n particolare, osserva una frugalità, ed una modestia senz'esempio. La sua tavola, per dire il vero, è servita come conviene ad un gran Principe, quantità di masserizie d'oro, e d'argento, secondo l'idea, e la maniera del paese; ma in tutto ciò, che non è regolato dal costume, egli non ricerca alcuna delicatezza; si contenta delle vivande più ordinarie, e mai ha fatto un minimo eccesso in tal materia, essendo più sobrio di quello si possa immaginare.

Il giro del suo Palazzo è vasto come quello d'una buona Città, ed al vedere la grandezza, e la moltitudine de' suoi edifici, tutti coperti d'una specie di tegola vernicata di color d'oro, che alla vista fa un bellissimo effetto, facilmente si può giudicare, chi ivi sia la dimora d'un gran Monarca. In quanto a ciò, ch'è di dentro, ed agl'appartamenti anco di quelli, ove abita l'Imperadore, eccettuate alcune pitture, ed alcune indorature con de' pansì di seta molto semplici, non ris-
par-

parmiati, perche molto comuni nella Cina, la polizia, e la proprietà ne sono quasi tutto l'ornamento.

Egli ha fatto fabbricare una Casa di piacere due leghe discosta da Peking, ove fa le sue delizie, ed ove dimora una buona parte dell'anno. Eccettuate due gran fontane, ed alcuni canali, ch'egli ha fatto cavare, non v'è cosa che risenta la magnificenza d'un sì ricco, e sì potente Monarca. Tutto è estremamente proprio: ma gl'edifizi, li giardini, la disposizione del terreno sono di molto inferiori a quelli di molte case di piacere appartenenti a Signori particolari, che si vedono all'intorno di Parigi.

L'amor, ch'egli porta alla modestia scorge si fino ne suoi abiti, ed in tutto ciò che serve al suo uso. Mentre gl'abiti ch'egli porta, eccettuate alcune fodere di Zebellini, ed Armellini, che sono molt'ordinarie a questa Corte, e di cui se ne serve d'Inverno, il resto non è fatto se non di seta molto semplice, e tanto comun nella Cina, che non v'è se non la gentaglia, la quale non ne porti. Ne giorni di pioggia vedesi qualche volta coperto d'una casacca di lana follata, che nella Cina passa per un vestimento grossolano. In tempo d'estate l'abbiamo qualche volta incontrato vestito d'una semplice veste fatta d'una specie di tela d'ortica, di cui la gente ordinaria se ne serve nelle sue case. Fuori de' giorni di cerimonie quello, ch'abbiamo osservato di ricco nella sua persona si è una gran perla, che porta nell'estate sull'estremità della sua beretta, secondo il costume de Tartari.

C 2

La

La seggiola, che serve per portarlo, sia dentro, o fuori del Palazzo, quando non monta a cavallo, non è ch'una specie di letica d'un legno semplice vernicato, guernito in qualche sito di qualche incrostatura di rame, o di qualche opera scolpita di legno dorato. Quand'egli esce a cavallo, è appresso poco lo stesso. La magnificenza degl'arnesi de cavalli, ch'egli monta, consiste solamente in due stoffe di ferro dorato assai propriamente, e nelle redini della briglia, che sono di seta gialla.

Brevemente in tutto ciò, che l'attornia, non si vede niente, che risenta quel fasto pomposo, e quel lusso, che tutti gl'altri Principi dell'Asia affettano di tirarsi dietro per dovunque si mostrano. E si può dire, ch'egli è ben persuaso, che lo splendor, e la vera chiarezza de Principi, si deve men aspettare dalla pompa esteriore, che dal lustro delle loro Virtù. In fatti essendo i suoi tesori tanto ripieni d'oro, e d'argento, quanto lo sono, ed il suo Imperio abbondantissimo in ogni sorte di cose; ed essendo per altro i Cinesi da se stessi industriosissimi in ogni sorte d'Opera, a cui s'applichino, gli farebbe facile di superar tanto gl'altri Principi dell'Asia in pompa, ed in magnificenza quanto il suo Imperio supera i loro stati in grandezza, ed in ricchezze.

Ma per far vedere, che non è uno spirito d'avarizia, o di fardido risparmio quello, con cui neglige tutto ciò, che risente di profusioni, e di lusso nelle cose, che sono per suo uso; concorre alle spese dello stato
con

con tanta liberalità, e magnificenza, con quanto hà di riserva per le spese particolari. Non fa conto de' milioni, quando si tratta de' beni dell'Imperio. Impiega liberalmente somme immense a riparar gl'edifizj pubblici, a mantener in buono stato i fiumi, i canali, i ponti, le barche, ed altre cose simili che servono per la comodità del popolo, e per la facilità del commercio. Quindi facilmente si può ricavare, che se non fa spese inutili nel particolare, è solo per una saggia economica, a fine di conservar il danaro per i veri bisogni dell'Imperio, di cui questo Principe brama d'esser considerato tanto padre, quanto padrone assoluto.

Son più di cinque anni, che mostrò questo in una maniera ben chiara. La maggior parte delle persone da guerra, che sono in gran numero a Peking erano ridotte in una gran povertà per i debiti, ch'avevano contratti a poco a poco, impiegando la maggior parte del suo soldo a pagar l'interesse di quanto avevano preso ad imprestito. Questo fù sicuramente per colpa de' soldati, e de' loro Padri, mentre la paga, che se gli dà esattamente ciaschedun Mese è ben grossa: e quando vennero a stabilirsi 'n Peking, se gli diedero a tutti case, terre, e schiavi per viver onoratamente secondo la loro condizione. Saputo dall'Imperadore lo stato, in cui si trovavano, fù mosso subito a compassione di tal miseria, e dopo d'aver esaminato a quanto montavano i debiti de' Cavalieri, fossero pedoni, o a cavallo, compresi anco i Caporali, li fece pagar tutti de' soldi del tesoro, ben-

che montassero a più di sedici milioni di libbre.

Per rimediare nello stesso tempo efficacemente all'avvenire, vietò a ciascun particolare lo prestar danaro a soldati sù la loro paga, sotto pena di perdere il suo esborso; mà affine di provveder ancora alle loro necessitá straordinarie, ordinò, che quando qualcheduno avesse vero bisogno, se gli somministrasse del dinaro pubblico, fino ad una certa somma, che si scontarebbe poi a poco a poco sù la paga, senza pigliare quel grande interesse, che si costuma di prendere a Peking per il soldo prestato.

Nello stesso tempo fù avvisato, che molti delli Hià, o Mandarinì Ordinari della sua Guardia, che sono al numero di sette in ottocento, e degl'altri Ufficiali della sua Casa, erano fortemente indebitati. Ordinò l'Imperadore che si dessero ottocento libbre a ciascheduno de Mandarinì di sua Casa, ch'avevano più debiti di quello potessero pagare, vivendo secondo il suo stato. Ne fece dar quattrocento agl' altri Ufficiali minori, che lo seguivano ordinariamente ne suoi viaggi, o per spallo, o per bisogno. Volle però, ch' il fondo per pagar queste somme, che formontava due milioni, fosse preso dal tesoro particolare della sua Casa, poiche non era giusto, diceva egli, di pagar con denari dell'Imperio i debiti contratti nel suo servizio particolare.

Coll'occasione di questa liberalità dell'Imperadore, si levò una specie di sedizione fra que' Cavallièri, che non ebbero parte alcuna del soldo sborsato dall'Imperadore, perch'essendo

sendo schiavi, non avevano debiti. Ve un numero di questi Cavalieri al servizio de Tartari, che della paga, che se gli dà, ne tirano una parte, per il mantenimento della loro famiglia. Questi schiavi dunque al numero di cinque milla si sono uniti 'n Palazzo, per dimandar all'Imperadore, che si usasse anco ad essi qualche gratificazione. Non si trovò alcuno, che volesse pigliare l'affunto di presentare la supplica, e restarono perciò lungo tempo genuflessi nella gran Corte del Palazzo, col capo scoperto, e in positura di supplichevoli. Avendo poi saputo, che l'Imperadore si divertiva nel Giardino, ch'è dietro al Palazzo, Pattorniarono tutti assieme, e si misero a dimandar con alti gridi, ch'anche a loro si desse qualche ricompensa; ch'erano soldati come gl'altri; che servivano, e nell'occasione mettevano la sua vita al pari de gl'altri. L'Imperadore fece subito sembante di non intenderli. Fù qualche tempo doppo avvertito, che otto de più arditi avevano forzato la prima porta del Giardino, senza che le guardie avessero potuto resisterli. Allora l'Imperadore fece fermare quegl'otto soldati, ch'eran come li capi di questa comozione, ed ordinò che si scacciaessero gl'altri con fuste, e con bastoni: di maniera che quella moltitudine fù dissipata in un instante.

Ma sua Maestà mostrò in quest'incontro, che non voleva si abusasse della sua bontà, e che s'egli aveva dell'affetto, e della tenerezza per i soldati, aveva ancora della fermezza per punire gl'insolenti. In fatti mandò questi otto sediziosi al Tribunale de delitti, con

ordine che si facesse di subito il processo sì a loro, come a suoi Padroni, secondo il costume de Tartari, qual'è di punir i padroni quando fallano i schiavi, per obbligarli a tenerli 'n dovere. La mattina seguente furono tutti otto condannati a morte; ed i suoi padroni ad un perpetuo esilio nella Tartaria. Ma l'Imperadore addolcì la sentenza, e si contentò di ratificarla per quel solo, che s'era fatto capo di quest'Impresa. Fù decollato nel giorno stesso avanti mezzodì; ed il suo padrone, ch'era un Mandarino della guardia stessa dell'Imperadore, perdè la sua carica, e fù inviato in esilio nel fondo della Tartaria.

Gl'altri sette soldati furono solamente condannati a ricever cento frustate, ed a portare per lo spazio di trè mesi la Goliglia * al collo ad una delle porte della Città.

Perdonò l'Imperadore tanto ai di loro padroni, quanto agl'altri soldati, ed a tutt'i principali Ufficiali della Milizia, che s'erano venuti ad accusare da sè stessi, di non aver saputo impedir, e prevenir il disegno de loro schiavi; avevan ancora presentato una supplica, in cui dimandavano perdono a Sua Maestà di questo fallo, e si sottomettevano a quel castigo, che gli piacerebbe d'ordinare per espiarlo. In tal maniera mescolando questo Principe la fermezza alla dolcezza, sà farli amar, e teme-

* La Goliglia de' Cinesi è composta di due Tacole molto pesanti, incavate verso il mezzo della loro unione, per serrare il collo de' rei. Quest'istromento può aver trè piedi in circa in quadrato, e pesa da sessanta in ottanta libbre.

temere da suoi sudditi, e ritener ciascuno ne suoi doveri.

Come ch'egli è in estremo inimico della vita molle, e che ama la fatica senza risparmio in tutte l'occasioni, così non trascura cos'alcuna per impedire, che la sua gente, principalmente i Tartari Mantecheou, non si lascino corrompere dalle delizie della Cina. Sà ben egli, che se s'abbandonassero una volta alla vita dolce de' Cinesi, gli farebbe difficile di conservar quell'Imperio, ch'hanno acquistato con un pugno d'Uomini, perch'erano incalliti alla fatica, ed avevan a combattere con Uomini molli, ed effeminati. Per questo l'Imperadore, ch'è estremamente politico, manda quanto meno puole di questi Tartari nelle Provincie del mezzo giorno, per esservi Mandarini, e che non la tacia trattenervisi lungo tempo quelli, che la necessità l'obblighi d'inviarvi: perchè la delicatezza regna principalmente in quelle Provincie. Quest'è ancora la ragion principale, perch'egli ama la caccia, e che ogn'anno fa un, o due viaggi nelle Montagne di Tartaria.

Allora seguitano l'Imperadore, almeno a vicenda, le sue Guardie, gl'Ufficiali della sua Casa, li principali Ufficiali delle sue Truppe con una parte della Milizia di Peking, molti Mandarini di tutt'i Tribunali, per la loro condizione, e per il dovere delle loro cariche. In qual parte egli vada, sono tutti obligati d'affaticarsi ad essemplio di Sua Maestà, ch'affetta sempre di risparmiarsi meno de'gl'altri. In questi viaggi egli è in abito da campagna molto semplice; passa le giornate intere a ca-
val-

vallo, correndo di continuo nelle Montagne, e nelle foreste, tirando continuamente d'arco a gl'uccelli; sino a stancare ordinariamente in un giorno nove, o dieci Cavalli. Marchia ancora spesso a piedi, e per un tempo considerabile, quand'è necessario.

Quando la fera ritorna nel suo padiglione, in luogo di darsi al riposo, spedisse tutti gl'affari, come se fosse a Peking. Vede li memoriali, spedisce le suppliche, e termina il tutto, senza differir niente ad altro tempo, vegliando perciò molto spesso sino ben inoltrata la notte, levando al sonno il tempo, che dà al divertimento della caccia. Mena per altro questa vita non quattro e cinque giorni, ma due, e trè mesi alla lunga, e spesso senza pigliare uno, o due giorni di riposo.

Il Padre Gerbillone, che conduce seco ne suoi viaggi più ordinariamente; che gl'altri Gesuiti, l'hà spesso veduto tutto coperto di polvere, e di sudore continuar la sua caccia sino che arrivi al luogo determinato, senza curarsi di mutar abito. L'hà veduto altre volte starsene per più ore continue ad un Sole molto ardente, senza voler servirsi di parasole, benche glie ne portino sempre dietro molti.

Intesi dire da un altro Gesuita, ch'in un viaggio, in cui egli seguiva l'Imperador colla sua corte, questo Principe s'era avanzato molto di là da Peking in certi luogi, ove non era comodo a suoi Officiali 'l farsi venir de rinfreschi, di maniera, ch'erano quasi tutti ridotti a contentarsi di mangiar solamente Bove, e Montone, che mai manca nella Tartaria,

taria. L'Imperadore per dimostrare, che non voleva trattarsi più delicatamente de gl'altri, ordinò di non esser anche lui servito, se non di queste due sorti di vivande, finche ne venissero al campo delle altre per la sua gente di seguito.

Per questo stesso principio mostra una benivolenza particolare a tutti quelli, che vede affaticarsi volentieri, e non si risparmiare nell'occasione, ed al contrario non manca di mortificar quelli, che vede troppo attaccati a cercar i suoi commodi. Per timore che i Figliuoli de Grandi della sua Corte, e dei Mandarini più ricchi, e più considerabili frà i Tartari, e li Cinesi Tartarizzati, cioè posti sotto lo stendardo de Tartari, non si abbandonino al lusso, ed alla delicatezza, hà preso il costume d'applicarne la maggior parte agl'Uffici più faticosi, e più penosi.

Quando sono in età di servire, dà agl'uni la cura di regolar i cani, e di condurli in lafcio al tempo della caccia, agl'altri d'allevare de gl'uccelli di rapina, e di portargli sul pugno dietro di lui. Applica questi a far preparar da sè stessi le vivande, ed il Tè per la sua persona ed a servirlo a tavola; quelli a fare degl'archi, e delle frecce, ed a portar quelle di cui se ne serve lui; ed i Principi suoi Figliuoli. Quelli, che sono più considerati, e trattati più favorevolmente, sono collocati appresso i Mandarini della sua guardia, che menano parimente una vita faticosa, poiche sono obbligati a montare la guardia di giorno, e di notte, almen uno ogni sei giorni, andar ogni giorno a Palazzo fin dalla mattina a buon ora,
e di

e di seguir l'Imperadore in tutti li suoi viaggi.

Essendo i loro parenti assai ricchi, hanno con che provvedere alle spese di questi viaggi, che sono grandi, e che rovinarebbero alla lunga persone d'una fortuna mediocre, a cagione della moltitudine de cavalli, e di domestici, che bisogna condur seco ne luoghi da caccia, ove non v'è alcuna abitazione, ed ove bisogna portar generalmente tutte le cose necessarie alla vita. Oltre l'assuefarsi che fanno alla fatica questi Giovani n tali impieghi, ne ritrae ancora l'Imperadore questo vantaggio, che prova la loro capacità; e non porta alle Cariche grandi dell'Imperio, se non quelli ch'hà riconosciuto esserne degni.

Con tutte queste gran qualità, che basterebbero appresso l'altre Nazioni per metter questo Principe nel numero de gl'Eroi, appresso i Cinesi, ove le Cariche, e le Dignità si danno al merito, che si hà acquistato per mezzo delle lettere; non passerebbe, come fa con tutta giustizia, per uno de grandi Imperadori, ch'abbia mai avuto la loro Monarchia, se non si fosse distinto anche in questo genere, come in tutto il resto. Fù senza dubbio per conformarsi n questo al genio della sua Nazione, che s'applicò subito allo studio delle lettere, e delle scienze in maniera tale, che vi sono pochi buoni libri in quella lingua, ch'egli non abbia letti.

Sà a mente una buona parte delle Opere di Confucio, o de libri Originali; Per meglio intenderli, ne hà fatto fare de comentari; a posta per sè medesimo in Cinese, ed in Tartaro

ro

to da più bravi Dottori del suo Imperio, molti de quali sono stati occupati dieci, o dodici anni a componer quest'opere, e nello stesso tempo a spiegargliele. E per mostrare la stima, che fa della dottrina di questi antichi Maestri della Cina, hà composto egli stesso delle prefazioni per metter in principio di questi Commentarj, e farli imprimere sotto il suo nome.

Hà fatto ancora tradurre in Tartaro l'Istoria universale della Monarchia; e non essendo contento della prima traduzione, che non gli pareva abbastanza diffusa, nè abbastanza netta, ne fece fare una seconda molto più ampia con delle note, per spiegare i luoghi più difficili. Possede tanto bene quest'Istoria, così lunga com'è, ch'è difficile il citarne qualche passo, di cui egli di subito non se ne trovenga.

Noi ne viddimo sono più di sei anni una prova molto considerabile. Avea ordinato questo Principe, che si facesse un Elogio per farlo intagliare sù la tomba d'un suo Avo materno, ch'era stato ammazzato in una battaglia data in Tartaria contro il Rè d'Eluth, Principe d'un cantone della Tartaria Occidentale, che s'era avanzato verso la frontiera del suo Imperio con un corpo d'Armata. Il Dottore scelto a far quest'elogio, e ch'era uno de principali del collegio Imperiale, fece, non sò per quale errore, una comparazione di questo Zio dell'Imperadore con un Generale d'armata, ch'era in vero stato un grande, e bravo Capitano; mà che, oltre altre male qualità, aveva mancato di fedeltà al suo Principe.

El-

Essendo per altro l'elogio ben fatto, fù approvato da tutti li Dottori, che ne furono i Revisori, ed anche dal Presidente del Collegio, ch'essendo inoltre Presidente del Tribunale de Riti, lo presentò all'Imperadore, che volle esaminarlo tutto da sè stesso.

Ma quello di cui non se n'erano accorti tanti Dottori, che passano pè gl'Oracoli delle scienze Cinesi, e che per loro professione devono essere particolarmente versati nell'Istoria, fù subito scoperto dall'Imperadore. Sovvenendo a questo Principe più distintamente, che a tutti loro li difetti di questo Generale d'arme, che viveva faranno da due milla anni, e vedendo, che la comparazione, che se ne faceva con suo Zio, era meno propria a far onorare la sua memoria, che a discreditarla appresso la posterità; doppo d'aver fatto esaminar l'affare, per punizione di questa negligenza, il Dottore ch'aveva fatto l'Elogio, fù il giorno dietro inviato in esilio nella Provincia di Leao-tong, ed il Presidente, ch'aveva lasciato passare questa comparazione, perdè la sua carica.

L'Imperadore è ancora versato molto nell'Eloquenza, e nella Poesia Cinese, e giudica molto bene di tutte le comparazioni, che si fanno nelle due lingue. Scrive politamente in Tartaro, ed in Cinese, e parla l'uno, e l'altro meglio, ch'altro Signore della sua Corte. Non v'è in una parola alcun genere di letteratura nella Cina, in cui egli non sia abile. Così egli hà una gran cura di far proveder la sua Libreria di tutti li buoni Libri, che sono ne suoi Stati. Molte persone intendenti hanno
l'ob-

l'obbligo di farne un'esatta ricerca. Vuolegli avere la pena, di veder da sè medesimo que' libri, che quelli trovano, e di farne la scelta. Oltre di ciò vi sono delle persone abili occupate continuamente in tradurre li migliori Libri Cinesi in Tartaro. E questo arricchisse estremamente questa lingua, e facilita molto l'intelligenza de buoni libri Cinesi, particolarmente a Tartari Moantchessi, la maggior parte de quali, per esser poco versati nelle lettere della Cina, non potrebbero in altra forma intenderle. Avvantaggio, ch'è comune anche a Missionarj, ch'imparano questa lingua, e che per la gran facilità, che vi trovano, tanto per la scrittura, quanto per la lingua, in comparazione della lingua Cinese, si trovano in poco tempo in istato di profittare in questa forma de libri Cinesi, che non potrebbero intendere, se non imperfettamente, anche doppo molti anni di studio nelle lettere di questa Nazione.

Non s'è questo Principe applicato alle sole scienze della Cina. Come naturalmente gusta il buono, conosciuto da lui nelle scienze Europee, hà mostrato molta passione per impararle. La prima cognizione che n'ebbe fù, come lui stesso c'hà narrato, coll'occasione della differenza, che l'empio Jang-quang-sien autore nell'ultima persecuzione nella Cina, ebbe col Padre Ferdinando Verbiest Gesuita. Trattavasi dell'Astronomia Cinese, che quest'Impostore sostentava esser giustissima, e di non aver bisogno alcuno d'esser riformata dalla Europea, benchè fosse ugualmente ignorante nell'una, e nell'al-

altra. Era niente di meno Presidente del Tribunale de Matematici; ma non aveva ottenuto quella carica se non come in ricompensa del suo falso Zelo per i costumi, e la Religione del suo paese contro la Religione Cristiana, e contro i suoi Ministri, di rovinar i quali s'era messo alla forte.

La maggior parte de gran Mandarini della Corte ignorando tali materie, e prevenuti 'n favore della loro Nazione; ed anche quasi tutti quelli del Tribunale de Matematici gelosi della loro riputazione, vergognandosi di vedersi corretti da Forastieri; presero con forza il partito di Jang-quang-sien. Non v'erano se non alcune poche persone di credito, e disinteressate, che pubblicavano dappertutto, ch' i calcoli dell' Efemeridi fatte da Padri Europei, si trovavano sempre conformi alle osservazioni; e che al contrario li calcoli, che facevan i Chinesi secondo i calcoli della loro Astronomia, si trovavano sempre difettosi.

L'Imperadore, ch'allora aveva solamente sedici, o dici sette anni, fù fortemente stretto da un Assemblea generale di tutti li Tribunali fatta a posta, a portare una sentenza decisiva per l'Astronomia Chinesa. Ma così giovane com'era, volle chiarirsi de se medesimo della verità: e per chiuder la bocca a quelli, che veramente avevano il torto, dimandò pubblicamente al P. Verbie, ed a Jang-quang-sien, ch'eran stati ambo chiamati nell'Assemblea, per restar interrogati, se potevano far vedere qualche prova sensibile, con cui si potesse giudicare coll'occhio, quale del-

delle due Astronomie fosse la più giusta. Jang-quang-sien non rispondeva niente, ed il P. Verbiest propose, che Sua Maestà gli facesse dare uno stilo di qual altezza li parebbe, che lui, e Jang-quang-sien determinerebbero ciascheduno da sè a qua' preciso sito arriverebbe nel giorno seguente a mezzodì l'ombra di quello. L'Imperadore trovando questa proposizione plausibile, la gradì, ed avendò determinato uno stilo, il P. Verbiest ne calcolò l'ombra, e notò il sito, ove doveva precisamente arrivare il giorno dietro a mezzodì. Il calcolo si trovò tutto affatto conforme all'evento; e Jang-quang-sien non avendo potuto per parte sua calcolarlo, nè far vedere alcuna prova del suo sapere, l'Imperadore pronunziò in favore dell'Astronomia Europea.

Fece ancora provar molte volte, quale delle due regole calcolasse più giuste l'Eclissi, e l'Ecclissi, all'osservazione delle quali Sua Maestà faceva assistere non solamente i Mandarini del Tribunale de Riti, ma ancora altri Grandi della Corte, e gente confidente, di cui era sicuro, che se gli riferirebbe fedelmente ciò, che fosse arrivato. Avendo poi saputo, che tutte l'osservazioni corrispondevano giustamente ai Calcoli fatti secondo la regola Europea, ordinò, che nell'avvenire fosse questa seguitata, conformèrta stata posta in Cina dal Padre Adamo Schell sott' il regno dell'Imperadore suo Padre; il che s'è poi sempre osservato, e s'osserva ancora oggidì.

La cognizione, ch'in tal incontro inco-

D

min-

incio ad avere l'Imperadore de Gesuiti Missionarij, gli fece in quel tempo venir voglia d'apprendere le Matematiche, già si sà quanto siano stimate nella Cina. Bench'allora fosse in un età, in cui li Grandi, e li Principi non pensan ordinariamente a niente meno, che ad applicarsi allo studio; *V* si applicò adognimodo due anni continui con tanta diligenza, che gli dava quasi tutt'il tempo, che gli restava delle sue altre occupazioni regolate, e faceva, che questo studio fosse il suo maggior divertimento.

Il Padre Verbiest gli spiegò in questi due anni gl'usi de principali stromenti di Matematica, e ciò, che v'è di più curioso, e di più facile, ad esser inteso nella Geometria, nella Statica, nell'Astronomia, facendo de Libri apposta sù le materie più intelligibili. Furono in questo tomo, ch'egli volle anco imparare, li principj della nostra Musica, servendosi per quest'effetto del P. Pereira, che gli compose allora un opera in Cinese sù questa materia, e gli fece fare diversi stromenti di Musica, de quali gl'insegnò anche, a toccarne qualcheduno.

Questi primi studj non furono interotti, se non dalle guerre Civili, che si sollevarono allora nel suo Imperio. Non lasciò però di coltivare quello, ch'aveva imparato, quanto gli permisero le continue occupazioni, ch'arrivarono doppo questo tempo.

Ma ritrovandosi finalmente libero da tutti gl'impacci della guerra, e godendo tutti li suoi sudditi tanto della Tartaria, quanto della Cina di questa pace profonda, di cui ne godono
anco

anco al presente, per la pace, che felicemente fece conchiudere con li Moscoviti, già otto anni 'n circa, incominciò ad applicarsi con maggior ardore che mai allo studio delle scienze Europee.

Fece l'onore a quattro Gesuiti, ch'erano allora in Peking, d'impiegarsi, e spiegargli le alcuni in lingua Cinese, ed altri in lingua Tartara; ma come la lingua Tartara è molto più facile, e molto più chiara della Cinese; così l'Imperador avendo saputo, ch'il Padre Gerbillon, ed io, doppo sette, o otto mesi di studio, avevamo già fatto molto profitto, per farci 'ntendere ragionevolmente, volle servirsi di noi due per spiegargli le nostre scienze in questa lingua. Per perfezionarvisi davantaggio, diedeci de Maestri, da quali andavamo ogni giorno a pigliar le lezioni, al Tribunale de Gran Maestri del suo Palazzo. In questo tempo il Padre Antonio Tomasi gli spiegò in Cinese l'uso de principali stromenti di Matematica, e le pratiche di Geometria, e d'Aritmetica insegnategli altre volte dal P. Verbiest. C'ordinò subito di spiegargli in Tartaro gl'Elementi d'Euclide, ch'aveva sempre desiderato d'imparare, volendo saper a fondo le cose, come li Maestri.

Per farlo più comodamente, ci fece dar uno de suoi proprj Appartamenti, ove l'Imperador suo Padre altre volte alloggiò, ed ove mangiava egli stesso, e vi passava una parte della giornata avanti, che noi vi fossimo. Ordinò poi, che fosse provveduto ad ogni nostro bisogno, discendendo per questo a certe

particolarità, che ci sorpresero. Diede ordine, ch'ogni mattina ci fossero condotti de' Cavalli della sua scuderia, per portarci a Palazzo, e per ricondurci la sera alla nostra Casa. Nominò due Mandarinini della sua Casa, abili nelle due lingue, per aiutarci a preparare le nostre composizioni, e de' scrittori per copiarle. Ogni giorno ci chiamava per spiegarlele a viva voce. Passava con noi le ore intere ad ascoltare queste spiegazioni, a ripeterle, e far da sè le figure, ed a proporci li dubbj, che gli sopravvenivano. Gli lasciammo poi le nostre composizioni, ch'egli da sè solo rileggeva. S'esercitava nello stesso tempo ne' calcoli, e nell'uso de' Istromenti, e spesso ripeteva le più importanti frà le proposizioni d'Euclide, per meglio ritenderne le dimostrazioni; di maniera che in cinque, o sei mesi di tempo, si rese tanto famigliar gl'Elementi di Geometria, ch'era difficile il mostrargli una figura, che si riferisce a qualche proposizione di quelli elementi, che non gli sovvenisse subito la proposizion, e la dimostrazione. Di più anche un giorno, che credeva d'averli letti più di dodici volte da capo al fine. Noi glie li abbiamo composti in Tartaro, e vi abbiamo messo tutte le proposizioni necessarie, ed utili, che sono ne' Libri d'Euclide, e d'Archimede, colle loro dimostrazioni. Oltre di questo si rimise perfettamente in memoria tutte le pratiche del compasso di proporzione, e l'uso de' principali stromenti di Matematica, e molte altre pratiche di Geometria, e d'Arithmetica.

S'ap-

S'applicava con una applicazione, ed una diligenza incredibile a questo studio, senz'annoiarsi per le spinose difficoltà, che si ritrovano in questi elementi, nè della poca eleganza della nostra lingua. Se s'imbatteva in qualche dimostrazione, ch'alla prima spiegazione non comprendesse bene; o perche la materia fosse da se stessa imbarazzata, o piuttosto perche non avevimo quella franchezza di lingua, ch'era necessaria per spiegar chiaramente il nostro pensiero: non aveva difficoltà di dimandarci due, o tre volte, or all'uno or all'altro, la maniera, con cui si doveva intendere la cosa: e se qualche volta accadeva, che non avessimo la fortuna di fargli comprender ben chiaro ciò, che noi volevimo, rimetteva ad un altro giorno il dimandarne la spiegazione. L'ascoltava con una pazienza, ed un attenzione maravigliosa. Così discesi un giorno a questo proposito, parlando di se medesimo, che non aveva mai avuto pena nell'usar la pazienza nelle cose, che la richiedevano; e che sin dalla sua infanzia in tutte le occupazioni, che s'aveva prescritto, vi si era sempre adoperato con applicazione, e con costanza.

Doppo d'aver ben imparato gl'elementi di Geometria, volle che noi gli componessimo in Tartaro un corpo di Geometria pratica, con tutta la Teoria; e che gliè la spiegassimo, come avevamo fatto gl'Elementi. Nello stesso tempo ordinò al P. Tomaso, di fargli 'n Cinese un corpo di calcoli d'Aritmetica, e di Geometria, che rinchiudesse li problemi più curiosi, contenuti ne Libri Europei, e Ci-

nessi, che trattano di tali materie.

Gli gustava tanto lo studio di questa scienza, che oltre le due, o tre ore, che passava regolarmente con noi ogni giorno, v'impiegava ancora molto tempo da sè in particolare tanto di giorno quanto di notte. Mentre non ostante che questo Principe inimico della vita delicata, e dell'ozio, vada a letto ordinariamente molto tardi, non lascia di levarsi affai per tempo; di maniera che con tutta la diligenza, che noi facevamo, per portarsi a Palazzo a buon ora, spesso accadeva, ch'avanti d'esservi arivati, ci aveva di già mandato a cercare, alle volte per far esaminar qualche calcolo, ch'egli aveva fatto, o qualche nuovo problema: poichè fa stupire, com'egli tanto s'applicasse a cercar da sè stesso nuovi problemi simili a quelli, che se gl'erano spiegati, pigliandosi un grandissimo gusto in ridurre alla pratica ciò, ch'imparava di più curioso nella Geometria, ed in esercitarsi nel maneggio degl'Istromenti di Matematica.

A tal effetto oltre a tutti quelli, che gl'abbiamo per l'innanzi offerto, ed a quelli, che abbiamo presentato all'Imperador suo padre, li quali fece sollecitamente cercare, e de quali volle saperne distintamente l'uso; ne fece far ancora altri molti di tutte le sorti, diede tal incombenza al Padre Pereira, ed al Padre Suarez, che per la grande applicazione, che vi portarono, diedero molta soddisfazione a Sua Maestà. Non mancassimo in tal tempo d'ov'erirgli tutti quelli, ch'avevamo nell'a nostra Casa, che fossero proprj per il suo servizio. Tra gl'altri si trovò un buon,
e gran-

e grande semicerchio, con canocchiali nella dioptra, proprio per l'operazioni di Geometria, donatoci dalla bontà del Signor Duca di Mena. Oltre il servirsene, che faceva ordinariamente ne Giardini del suo Palazzo, voleva, che seco fosse portato dappertutto ne suoi viaggi, sulle spalle d'un Mandarinio di sua Casa, tanto onorato quanto incomodato dal peso di quel prezioso fardello. Se ne serviva molto spesso per misurar ora l'altezza di qualche montagna, ed ora la distanza di qualche luoco rimarcabile; e questo in faccia di tutta la sua Corte, la quale estremamente si stupiva nel veder il suo Imperadore a riuscir tanto bene in questa sorta d'operazioni, ed il P. Gerbillon Gesuita, che costumava di condursi seco in tutti i suoi viaggi.

Al nostro arriyo, frà molti Istromenti di Matematica, gl'abbiamo presentato due Machine, nelle quali si vedono l'Ecclissi del Sole e della Luna, con li differenti aspetti de' Pianetti, per molti secoli, e per tutti li giorni di ciaschedun anno. Il pubblico è debitore dell'invenzione di queste due curiose machine alli sapienti dell'Academia Reale. C'ordinò l'Imperadore, che gle ne spiegassimo l'uso, con la maniera di servirsene, secondo il Calendario Cinese. Hà fatto porre queste due Machine una per parte del suo Trono nel principale de suoi Appartamenti, ove ancora le hò vedute un giorno avanti la mia partenza, segno evidente della stima, che egli ne fa. Fu allora, ch'incominciò a formare quell'alta idea, ch'ancor hà al presente, non solo de gl'Istromenti di Matematica fatti n Francia, ma an-

cora di tutte le opere delle belle Arti, che ne vengono, non avendone ancora veduto nel genere di quelle, che noig'abbiamo offerte, che gli fossero parse più proprie, e più finite in tutti i conti.

Questa stima de gl'Istromenti di Matematica fatti'n Europa, presto passò dalla persona dell'Imperadore, a i Grandi della sua Corte. Tutti quelli, che ci amavano, ci pregarono con forza, che gle ne cercassimo; non credendo di poter usar miglior finezza, quanto offrendo qualcheduno di questi stromenti all'Imperadore, che non contento di ricever tutti quelli, che se gli presentavano, fece egli stesso cercarne appresso quelli, ch'erano stati Governatori nelle Provincie Marittime.

Ciò ci obbligò a scrivere a nostri tre Compagni, li Padri Fontana, Conti, e Videlù, per dimandargli quelli de' loro stromenti, che fossero proprj per l'uso dell'Imperadore. Ci mandarono questi Padri un gran Quadrante col Canochiale, un grande stucchio di Matematica, de Tosfori secchi, e liquidi, ed alcune altre curiosità di tal natura. Noi presentassimo il tutto da lor parte all'Imperadore, ed egli ricevè ogni cosa con molto contento, e ne fece una particolar stima.

Ma quelli che presentarono questi Padri da se stessi al loro arrivo, allora quando l'Imperadore per averli assieme con noi appresso della sua persona, gli fece l'onore di chiamarli alla sua Corte, furono ancora molto meglio da lui ricevuti. Frà questi stromenti quelli, che più gli piacquero per cagione della

la loro novità, furono alcuni Archipendoli con due Orologj con le seconde per le osservazioni celesti, de quali avendone conosciuta l'aggiustatezza col loro uso, li fece collocare nella sua propria Camera. Ed il Principe erede della Corona, che non si mostra meno inclinato di suo Padre a questa sorta di cose, avendo veduto que' due Orologj, allettato dalla loro estrema aggiustatezza, mostrò d'averne tal voglia, ch'io andai sul fatto alla nostra Casa a pigliarne uno, ch'avevo, e ch'era l'unico, che ci restasse per presentarglielo. Lo ricevè in una maniera, che non ci lasciò luogo d'aver alcun rincrescimento.

Terminato ch'abbiamo di spiegar all'Imperadore tutta la Geometria pratica, e speculativa, seguendo l'ordine medesimo, ch'avevamo osservato negl'Elementi, contento questo Principe d'esser diventato buon Geometra, ci testimoniò una piena soddisfazione; e per far vedere quanto queste due opere fossero secondo il suo piacere, fè tradur l'una, e l'altra di Tartaro in Cinese. Pigliò l'assunto di componer da sè stesso delle Prefazioni per metterle in fronte di ciascheduna. Fece poi rivedere, per essere stampate nel suo Palazzo, rese poi pubbliche dappertutto il suo Imperio nelle due lingue, incominciando per di quà il disegno da lui formato, d'introdur nella Cina tutte le scienze d'Europa, e metterle in concetto dappertutto il suo Imperio. Incominciò da quel tempo, ad insegnar egli medesimo i nostri Elementi di Geometria al terzo de' suoi figliuoli in età allora

lora di diecisett'anni , avendo osservato in questo Principe giovanè , oltre le molte altre eccellenti qualità , che possiede , un genio propriissimo per questa sorta di Scienze .

Parerebbe ch'una passione sì forte per le Scienze , congiunta ad una sì grand'applicazione allo studio , che non si può lodar abbastanza in una persona particolare , farebbe piuttosto da bialmarsi , che da ammirarsi in un Principe , che hà da governare uno Stato sì grande , quant'è l'Imperio della Cina : ma se si fa riflessione al carattere , ed allo stato presente di questa Nazione , appresso di cui la Scienza è sempre stata in ogni tempo la regola degl'impieghi , chi potrà trattenersi di non riguardare questa passion , e quest'applicazion estrema alle Scienze , come una condotta di eccellente Politico , e di persona praticchissima nell'Arte di regnare ? Egli è vero che da molto tempo in quà fuori della Filosofia Morale , di cui se ne fa oggidì 'l principal studio nella Cina , questa Nazione hà estremamente neglette tutte l'altre Scienze , ch'essendo state altre volte possedute da loro antichi in un'alto grado di perfezione , sono state senza dubbio il principio di quel felice Governo , di cui godevano altre volte . E per questa stessa ragione , l'Imperadore d'oggi di aspirando a rimetterla nel suo primo splendore , non hà potuto incominciar meglio per riuscirvi ; mentre in fatti non v'è altro miglior mezzo per far rifiorire le Scienze , e le bell'Arti nel suo Imperio , e conseguentemente di render il suo
Re-

Regno felice, quanto d'inspirar a tutti col suo esempio l'applicazione, con cui le fa coltivare.

Doppo la Geometria hà voluto l'Imperadore imparar ancora la Filosofia. A tal effetto, ci ordinò ancor a tutti due di comporglene una in Tartaro, seguendo lo stesso Metodo, ch'avevam osservato nella Geometria, e che gl'era parso molto naturale. Il successo, ch'aveva piacciuto a Dio di darci nelle nostre prime fatiche, ci fece desiderare di riuscirvi ancora meglio in questa quì. La credessimo con ragione d'una conseguenza maggiore di tutte l'altre, non v'essendo mezzo più proprio per disponer li spiriti, sovratutto de Savj Cinesi a ricever le verità del Vangelo, quanto una Filosofia ben fatta. E perciò noi raddoppiassimo l'applicazione. Frà tutt'i Libri di Filosofia antichi, e moderni, che noi allora consultassimo, non avendone trovato alcuno, che ci pareffe più proprio per il fine, che ci avevamo proposto, quanto la Filosofia antiea, e moderna del Signor Duamel, dell'Accademia Reale de Sapiienti, a cagione della sodezza, della netezza, e della purità della Dottrina di quell'eccellente Filosofo, servì di fondamento principale al componimento di quest'Opera.

Ma l'Imperadore verso quel tempo restò affalito da una malattia pericolosa. Quand' incominciò a star meglio, ciascuno principì, e particolarmente i suoi Medici a persuadergli d'abbandonar i suoi studj, come contrarj al ristabilimento perfetto della sua sanità. Questo fù la cagione, che non osando il Principe d'ap-

d'applicarsi, come per l'innanzi, non vidde, se non superficialmente una certa Logica da noi composta, per servir d'introduzione al Corpo della Filosofia, di cui noi gl'avevamo esposto tutta la Pianta, in un ampia prefazione. Che però in vece di proseguire conforme l'ordine propostoci dappincipio; per conformarsi maggiormente alla disposizione presente dell'Imperadore, ed all'inclinazione particolare, ch'avevam'osservato in lui di conoscere la machina del Corpo umano colle ragioni delle sue operazioni, e di tutti que' movimenti ammirabili, che vi si fanno; noi ci attaccammo a questa materia, contro il nostro primo disegno.

Ma perche li Cinesi con tutta la bella riputazione, ch'hanno d'aver da lungo tempo ottimi Medici, non hanno di presente se non una cognizione confusa dell'Anatomia; bisognò di subito componer un trattato molto ampio, per dar un'idea di tutte le parti del corpo in generale, poi di ciascuna in particolare; e facendo vedere il legame, e la concatenazione reciproca, ch'hanno frà di loro; farne comprendere tutta l'Economia. Abbiamo fatto entrare in questa Opera tutte le più curiose, e più utili scoperte, che sono state fatte in questo secolo; e frà l'altre quelle del celebre Signor Vernei, e d'altri Sapienti dell'Accademia Reale, che si sono distinti in questa materia, come in tutt'il rimanente, sopra tutte l'altre Nazioni.

Quando l'Imperador ebbe veduto le dodici, e quindici prime Proposizioni, con tutte le loro figure stampate in rame, accompagnate dal-

dalle loro spiegazioni, che gli presentassimo nel ritorno d'un viaggio di Tartaria, se ne mostrò talmente soddisfatto, che per far vedere la stima, che ne faceva, ordinò al primo de' suoi Pittori, che supera tutti nella delicatezza del pennello, di lasciar ogn'altra cosa per attender a queste figure. Nulladimeno perchè questa scienza dimanda più applicazione di quella, che la sanità dell'Imperadore gli permetteva di portarvi; ci fece interrompere questa fatica per qualche tempo, per contentare la sua curiosità intorno alle principali malattie, e particolarmente intorno ad alcune, alle quali era stato, ò era ancora soggetto. Ci ordinò che gli spiegassimo le ragioni Fisiche, secondo il metodo de' nostri Medici d'Europa.

Iddio, la di cui provvidenza aveva scelto tali mezzi, per finir di render il cuore di questo Principe tanto favorevole alla Religion, ed a suoi Ministri, quanto noi potevamo desiderare, si degnò di assisterci 'n quest'occasione. In due o tre mesi di tempo componessimo 18. o 20. piccioli Trattati sopra d'altrettante malattie differenti, secondo l'ordine, che l'Imperadore ci prescriveva. Ebbero la buona fortuna di piacergli di tal maniera, che ne fece diversi Elogj a viva voce, ed in scritto, sino a farci venire nella sua presenza a posta, per dimostrarci la soddisfazione, che ne aveva. E per ricompensare le nostre fatiche in una maniera più degna de' Predicatori del Vangelo, concesse finalmente in tal occasione per le premurose suppliche, le quali soffrì, che noi tutti allora gli facessimo, l'Editto tanto desiderato.

derato, che liberò la nostr. Santa Religione dalla servitù, in cui da tanti anni gemeva.

Ne' nostri primi Trattati, parlando de' rimedi interni preparati colla Chimica, noi ne avevamo innalzato l'eccellenza, ed il merito, perch'oltre la virtù, che hanno di guarir, o di sollevare, non sono disgustosi, nè difficili da pigliarsi, come i rimedi volgari. Desiderò l'Imperadore, che gli facessimo vedere qualche prova. Facevamo quanto potevamo per iscusarsi, dicendo che non avevamo sperienza alcuna in questa sorta di cose; e che noi non l'osavamo d'intraprenderle. Persuasò questo Principe dai successi d'alcune altre prove simili, che noi riuscivessimo anche in questa, non volle ascoltare le nostre scuse.

Si siamo dunque posti a scorrere la Farmacopea del Signor Cavas, allora direttore del Laboratorio Reale. Ed in un appartamento del Palazzo, che l'Imperadore ci assegnò, preparammo una specie di Laboratorio. Vi si vedevano de' Fornelli di diverse forme; ogni sorta di stromenti, e di Ustori proprj all'Operazioni Chimiche. L'Imperadore, che non teme la spesa, volle, che fossero fatti d'argento. Facevamo lavorare lo spazio di trè mesi a far conserve, siropi, ed essenze di molte sorti. Presedemmo noi a questo travaglio, e l'Imperador vi assistiva qualche volta. Quando si sono fatte le prove di questi Medicamenti, l'Imperadore ne restò sì pago, che le destinò tutte al suo uso.

Fece preparare de' Vasi d'oro, e d'argento a fine di portarne seco ne suoi viaggi, pigliandosi

dosi un piacere singolare di darne a Principi suoi Figliuoli , a Grandi della sua Corte , ed anche alle altre persone del suo seguito . L' anima di questo Principe è naturalmente benefica ; e subito che sà , che qualcuno de suoi sia ammalato , gli manda i suoi Medici , colli rimedj più preziosi , che sian giudicati propri per il suo male . Noi stessi lo sperimentiamo ogni volta , che qualcheduno di noi si ritrova incomodato .

Cull' uso de rimedj , che noi abbiamo portato d' Europa è guarito un gran numero d' ammalati , e frà questi molti Ufficiali della sua Casa , ed anche uno de suoi propri Generi . Poco tempo doppo essendosi ammalato lo stesso Imperadore d' un male pericoloso , doppo d' aver proyato inutilmente li rimedj de suoi Medici , ricorse a nostri , che lo levarono dal pericolo in cui era . Li suoi Medici vollero aver l' onore di compire la sua guarigione ; ma non furono felici nè anche in questo : e l' Imperadore non potè guarire , se non col mezzo della Cincina , ch' i Padri Fontanei , e Visselù , che felicemente arrivarono in quel tempo , avevano seco portato . Il Cielo , di cui abbiamo esperimentato in quest' occasione una straordinaria assistenza , pare , ch' abbia voluto ricompensare questo gran Principe della libertà , ch' aveva concesso nell' anno passato alla Religione , e quindi viè più impegnarlo a favorir nell' avvenire sempre più i Ministri del Vangelo . Riconosce egli d' esser a loro debitore della sanità , e della vita , conforme il testimonio pubblico , ch' egli ne fece in presenza de Principi , e de primi Signori della Corte .

Per

Per affetto, che l'Imperador abbia mostrato fin dal principio, particolarmente al P. Ferdinando Verbiest, di cui ebbe sempre una vera stima, mai però ne diede contrasegni sì particolari, com'hà fatto in questi ultimi anni, quando studiava le nostre scienze con tanto ardore.

Quelli, che tanto quanto gl'Imperadori della Cina siano lontani dal famigliarizarsi con alcuno, e quanto sia difficile anche a Grandi dell'Imperio, ed a Principi del Sangue d'avvicinarsi alla persona dell'Imperadore, eccettuato nelle cerimonie pubbliche, senza dubbio dureranno fatica a persuadersi, che c'abbia trattato con tanta distinzione, e ch'abbia dato un'accesso sì libero, e sì frequente appresso la sua persona a Religiosi, ed a Forastieri come noi. Tutta la Corte è restata maravigliata delle Udienze di una, e di due ore di seguito, ch'allora ci dava regolarmente ogni giorno, senz'esser accompagnati che da tre, o quattro Eunuchi della sua Camera, trattandosi famigliarmente con noi sulle nostre scienze, sù i costumi, sù le usanze, e sù le nuove tanto de' Regni d'Europa, quanto d'altre parti del Mondo, e sù diverse altre materie. Come non ve n'era alcuna sù di cui noi fossimo più pronti quanto quella delle azioni di Luigi IL GRANDE, posso dire, che non ve ne fu alcuna altra sù di cui abbia mostrato più piacere d'ascoltarci. Venne finalmente fino a farci sedere al suo canto sullo stesso suo Strato, comandandocelo assolutamente; il che mai aveva fatto ad alcuno, se non a suoi Figliuoli.

Ma

Ma non contiene talmente in privato la bontà, che hà per noi, che non ci dia anche molto spesso in pubblico de' contrafegni d'una distinta benevolenza, volendo, ch' il Mondo tutto chiaramente sappia, ch' egli ci ama, e ci considera. Abbastanza è nota la gran distinzione, con cui trattò sempre il Padre Verbiest, tanto sino che visse, quanto doppo la sua morte. Già si sa la maniera onorevole, con cui hà fatto chiamar a Peking il Padre Tomaso, arrivato, che fù nella Cina; e quella con cui fece poi condurre alla sua Corte li primi cinque Gesuiti Francesi. Hanno veduto li Moscoviti, qual rango volle ch' i Padri Pereira, e Gerbillon tenessero nelle Conferenze della Pace, che già ott'anni si trattò trà i loro Plenipotenziarj, e quelli della Cina. Si sono intesigli' onori straordinarj, che fece render da tutto l' Imperio un anno avanti, che noi v' arrivassimo al Padre Grimaldi inviandolo in Moscovia. Ogn' un altro, che io, potrebbe dir quelli, che questo Principe fece fare a me stesso in una maniera sì pubblica dagl' Ufficiali generali delle Provincie, in faccia a' Missionari di tutte le Nazioni, ed anco de' Mercadanti Inglesi, e Portoghesi, allora quando mi onorò de' suoi ordini, inviandomi in Francia; ed il grande rispetto, che per ciò mi risultò in tutto l' Oriente, anche appresso gl' inimici della nostra Nazione.

Ad esemplo degl' altri Gesuiti, che sono stati impiegati avanti di noi a Peking in servizio dell' Imperador della Cina, abbiamo fatto tutto ciò, che bisognava, per persuader all' Imperadore, ed a' primi Signori della

E

sua

sua Corte, che noi fuggivamo quest'onori, li quali non si confacevano coll'umiltà Evangelica. Ma non ostante la nostra resistenza, volle questo Principe, che noi ricevestimo di tempo in tempo questi contrasegni straordinarij, e pubblici della sua bontà; persuaso, che questo fosse necessario per attrar a noi la considerazione de Grandi, e del popolo, e dar in questa forma peso maggiore alla predicazion del Vangelo.

La medesima curiosità, ch'impegnato l'Imperadore allo studio delle nostre scienze, l'hà ancora portato ad istruirsi nella nostra Religione. Ne hà ricavato le prime cognizioni in diverse conferenze, ch'eg i ebbe col Padre Verbiest, sotto pretesto di farlo discorrere sulle nostre scienze d'Europa. Hà ancora letto molti Trattati composti appostatamente su questa materia, ch'i Missionarij hanno preso la libertà di presentargli. Hà testificato sopra il tutto di far caso d'un eccellente Libro del celebre Padre Ricci Gesuita, ed è andato leggendolo per più di sei mesi. Per altro noi si approfittiamo al meglio, che potiamo di tutte le occasioni, che potiamo ritrovare di parlargli delle principali verità del Cristianesimo. E permette, ch'i Gesuiti Missionarij ne facciano un libero esercizio nel suo Palazzo. S'è inteso a dire da lui più d'una volta, che a giudicare della Religione Cristiana dalle sue massime, e dal progresso, ch'ella avea fatto fin al presente nella Cina, non dubitava, ch'ella non divenisse un giorno la Religion dominante.

Già si vede, ch'è disingannato di molte antiche

tiche superstizioni della Cina. Per esempio non v'è quasi nessuno, eccettuati li Cristiani, ch'intraprenda un affare di qualche importanza, che non faccia sceglier il giorno, e l'ora per cominciarlo. Nel Tribunale de' Matematici v'è una camera particolare, il di cui esercizio solamente si è, di sceglier in un modo superstizioso i luoghi, li giorni. E per ogn'affare d'importanza: e durante la minorità dell'Imperador d'oggi, tre Mandarini del Tribunale de' Matematici furono condannati dalli Rettori dell'Imperio, a perder la testa, per essere stati negligenti in osservar l'ora, in cui bisognava sotterrare un Fratello dell'Imperadore; negligenza, che si pretendeva essere stata funesta alla famiglia Imperiale.

L'Imperadore lascia per politica l'esercizio delle sue funzioni a questo Tribunale: ma in molti incontri egli ci ha fatto conoscere, che non dava fede alcuna a tali osservazioni. In fatti tutte le cose, che riguardano la sua persona in particolare, egli è quello, che le determina, facendo molto bene intendere le sue volontà al Tribunale. Così quando maritò il suo Figliuolo primogenito, il Tribunale, a cui apparteneva, secondo il costume, di decidere, di tutte le persone proposte, quale fosse la più propria per divenire sposa del Principe, il Tribunale dico, ebbe ordine di nominar quella, che l'Imperadore aveva già scelto. Fà lo stesso quando intraprende qualche viaggio; ed il giorno in cui conviene il Tribunale è quello appunto, in cui l'Imperadore aveva già risolto di partire.

E 2

Ella

Ella è cosa maravigliosa veder un Principe tanto potente, tanto assoluto, li di cui voleri sono tutti eseguiti con un'incredibile prontezza, in mezzo ad una Corte, in cui hà regnato da ogni tempo la rilassazione, esser tanto moderato, e tanto padrone di se medesimo, quant'è questo Monarca. Benchè il suo temperamento lo porti a mettersi in colera, quando ne hà qualche motivo, o nel Governo de pubblici affari, o nel suo Domestico, sà in tal guisa reprimerla, che in vece di punire sul fatto, come fa chi è dominato da cotesta passione, differisce il farlo ordinariamente ad altro tempo, e qualche volta le settimane, ed i mesi intieri. In tal maniera il castigo è sempre più proporzionato al fallo, e più efficace, per mantener il buon ordine.

Sono più di sei anni, che noi ne vedemo un esemplo di gran rimarco. Caduto ammalato pericolosamente l'Imperadore, mentre che viaggiava nelle Montagne della Tartaria, per farvi la caccia, secondo il suo costume, fece venir appresso di se per le poste il Principe erede. Sapendo poi, che alcuni domestici di questo Principe non s'erano mostrati molto afflitti per la malattia della Maestà Sua; e che s'avevano lasciato scappare alcuni segni d'allegrezza nella speranza di veder presto il loro padrone salito sul Trono; benchè l'Imperadore restasse gravemente sdegnato per tal procedere, nondimeno fù padrone di se stesso in un'occasione tanto delicata. E per non irritar il suo male, coll'andar sene in colera, dissimulò tal fallo,
e ne

e ne differì 'l castigo. Quando poi ebbe riprese le sue forze, dimandò al suo primo medico, se poteva senz'alcuna alterazione della sua sanità sfogare un poco di bile, che sentiva da lungo tempo? Il medico gli disse, che non v'era pericolo alcuno. Fece allora bastonare tutti li colpevoli, incominciando dal Padre Nodricore del Principe, che gl'era anco in luogo di Governatore; e mandò alcuni de più considerabili frà gl' Eunuchi della camera del Principe in esilio nell'estremità de la Tartaria.

Ma perche l'esser bastonato, e frustato in questo paese è un castigo molt'ordinario, che non lascia quella marca d'infamia, come in Europa; spesso accade, che i domestici dell'Imperadore, doppo d'averlo sofferto, ritornano al loro ufficio, come avanti; anco in presenza di Sua Maestà, che per questo non li vede d'occhio cattivo, e che ancora non li hà in concetto minor, quando si correggono de loro falli.

Non è per altro la colera quella s'la passione, che l'Imperadore sappia moderare. Non è meno padrone delle altre, ed in particolare di quella, che più domina in tutte le Corti dell'Asia; e ch' in ogni tempo in vece d'esser riguardato nella Cina come vizio, v'è autorizzato dal costume. Al di dentro al Palazzo dell'Imperadore, ove tutto spirava rilassazione, s'alleva un infinità di putte scelte frà tutte le più belle dell'Impero, per esservi alla disposizione del Principe. V'è anzi di più una legge appresso i Tartari di non maritare alcuna delle sue figliuole, che non

fia stata avanti presentata all'Imperadore, il quale può accettar, e ritenere quelle, che gli piacciono, senz'altra formalità, ed i parenti di quelle, che sono ritenute, si tengono anche molto onorati.

Questi sono que' pericolosi costumi, che corrompendo l'animo, e rovinando la sanità di tanti Imperadori Cinesi, hanno dato occasione a tutte le rivoluzioni, che sono accadute nel di loro Imperio, abbandonando il Governo agl'Eunuchi, o a suoi Ministri; sepellendosi frattanto eglino nella rilassatezza, e nel piacere, circondati da una truppa di femmine, senza pigliare cognizione alcuna de gl'affari.

Ma l'Imperadore, ch'oggi regna nella Cina, è sì lontano d'abbandonarla a tutti questi allettamenti del piacere, che al contrario pare batta tutte le strade capaci di preservarlo.

Già anni, essendo andato a Nanking per visitare quella Provincia, gli furono presentate in forma di Tributo sette figlie delle più ben fatte, che fossero nell'Impero, secondo un antico costume. Il Principe non solo non le accettò, ma non volle nè meno vederle. Ed essendosi accorto, che alcuni de suoi Corteggiani, abusandosi del libero accesso, che gli dava appresso la sua persona, avevano avuto ardire di proporgli alcuni oggetti propri, ad ammogliargli 'l cuore; li mirò doppo d'allora sempre con sdegno, e co' differenti castighi, colli quali gl'hà poi puniti, hà fatto a sufficienza conoscere quant'egli si guardasse da quelli, ch'erano stati ca-
pa-

pacì di sedurlo , e di corrompergli 'l cuore.

Per dimenticarsi con più facilità de piaceri , e de' divertimenti tanto perniziosi , v'è in cerca de più nobili con differenti esercizi del corpo , e dello spirito , come li viaggi , la caccia , la pescaggione , il corso de cavalli , l'esercizio dell'armi , la lettura de Libri , e lo studio delle scienze. Quest'è la cagione , ch'egli tanto si diletta di far lunghi viaggi , ne quali non conduce donna alcuna : che oltre idue , ò trè mesi alla filla , che spende ogni anno in caccia dalla mattina fino alla sera nelle montagne della Tartaria lontano da tutte le delizie ordinarie agl'Imperadori Cinesi , come abbiamo detto , v'è ancora di quando in quando alla sepoltura Imperiale della sua Famiglia , e caccia intorno a 15. e 20. giorni , che durano questi viaggi. Quando anch'è in Peking , o in una delle due vigne , che vi sono vicine , spesso caccia la maggior parte del giorno. Per questo procura , che si allevino trè miglie discosto dalla Città in un parco quadrato , e rinchiuso da alte mura , che gira più di 48. miglia , quantità di bestie selvaggie , e di uccellame d'ogni sorta. E perche sopra tutto gli piace la caccia della Tigre , ne fa allevare di giovani in un picciolo parco dietro del suo Palazzo , ove le caccia quando sono divenute grandi.

Per la stessa ragione ama l'Imperadore parimenti la pesca . Hà appreso ancora a gittar li sparavieri , e molt'altre forme d'uccellare : il che fa con gran destrezza . V'è qualche vol-

ta a pescare in un fiume non lontano da Peking; qualche volta ne giardini di quella Città, ov'è ancora uno stagno, e nelle due vigne, dove trovasi molt'acqua. Pesca qualche volta colla canna, e qualch'altra volta colla rete. Ci hà onorato anche qualche volta col regalarci di que' pesci, ch'egli aveva preso colle sue propri mani, la qual cosa è considerata per favor molto particolare.

Il corso di Cavalli si fa più di rado, ed una, o due volte sole all'anno, ne fa far de' solenni alla presenza di tutta la sua Corte. Tutt'i Principi, e Grandi conducono allora li più buoni corridori, ch'abbiano nelle loro scuderie. Fà ancora l'Imperadore dal canto suo condurre i suoi, e propone de' prezzi per quelli, che portano il vanto del corso, e compiscono una carriera più lunga. Li Tartari si piccano tanto forte d'emulazione in questi corsi, che ve ne hà, che corrono sino a 18, e 20 miglia seguenti, senza pigliar fiato. E benchè per ordinario vi sia chi creppa co' suoi Cavalli, trovasi adognimodo gente d'avvarzo, che domanda di correre.

Li Cavalli Tartari, de quali si serve, come ancora li Cinesi, non sono molto ben fatti, nè mostrano quella nobile ferocia, ed infocata vivacità, che vedesi ne Cavalli di pregio in Europa. Hanno però quest'avvantaggio sovra la maggior parte de' nostri, che con minor cura, e spesa sono più atti alla fatica fanno corsi più lunghi, e sono ordinariamente più presti.

Per quel che riguarda agl'altri esercizi del Corpo, conte tirar d'arco, di balestra, e d'ar-

arme da fuoco, facendoli questo Principe con un industria maravigliosa, come di già abbiamo notato; così non bisogna stupirsi, che metta il suo divertimento ordinario in farli da sè, e veder farli da suoi Figliuoli.

Usa ancora attenzione, acciò le sue Truppe facciano spesso l'esercizio. Vi sono due mesi di Primavera, e due altri in Autunno determinati per farlo di cinque in cinque giorni. Questo è in riguardo a tutta la milizia di Peking: di maniera che ve n'è una quinta parte, che lo fa ogni giorno. Spesso ancor accade, che l'Imperadore lo faccia fare straordinariamente in sua presenza, ora generalmente a tutte le Truppe di Peking, ed or ad una parte solamente, proponendo de prezzi a quelli, che sono più abili. Negl' esercizi ordinarj costumasi di dare 40. soldi a ciascheduno soldato per ogni colpo di freccia, che trà nel segno, tanto tirando a piedi, quanto a cavallo. Quando poi vi sono luoghi vacanti di soldati com'èle sono ricercate con tanta fretta, con quanta gl'Ufficiali d'Europa procurano di render compite le loro compagnie; è ordine dell'Imperadore, che si diano sempre queste piazze a quelli, che sono trovati più abili negl'esercizj militari, nè si manca di farli far a tutti quelli, che si presentano per riempir i luoghi vacanti. Ma Sua Maestà osserva questi ordini con grand'esattezza nelle Truppe della sua Casa, tanto in riguardo de Mandarini quanto delle semplici Guardie. Imperoche ogni qual volta si ritrovano delle cariche da
riem-

riempire, o delle piazze di Guardia, fà Sua Maestà esaminar in sua presenza tutti li pretendenti, ciascano sulle cose, che deve saper secondo la sua professione, e sempre preferisse quello, che giudica più capace.

Sà poi questo sàvio Principe approfittarsi mirabilmente di tutto ciò, che può servire alla conservazione del suo stato. Da che egli hà saputo la maniera, con cui si fondano li cannoni, e li mortari n' Europa, ne hà fatto far a di loro imitazione una grandissima quantità. Di continuo và facendo fonderie di grandi, e di piccioli, e fà che gran numero della sua gente s'impraticisca tanto a tirar di Cannone, quanto a gittare le bombe. Egli hà ancora quantità di piccioli pezzi da Campagna di bronzo, che si possono portare su d'un Cavallo; o su d'un mulo: ed hà fatto fare una maniera di cassa molto leggiera, che si porta sopra d'un altro cavallo, colla munizion necessaria per la carica de cannoni. il tutto di sua invenzione.

Nella Battaglia data dalla sua Armata contro il Rè d' Eluth, avendo saputo, ch' il danno maggiore sofferto dalle sue Truppe, e ciò che gl'avea impedito di metter l'armata inimica in una intiera rotta, fù che gl'Eluti colla loro buona moschetteria avevano fatto gran fuoco, e che avevano con tal mezzo rispinta la Cavalleria dell' Imperadore fuor delle loro linee; d'allora in poi obbliga Sua Maestà una parte de Cavalieri delle sue Truppe, ed anco delle Genti d'arme di sua Guardia, ad ugualmente esercitarsi in tirar d'armi a fuoco, e di frezza, tanto marchiando, quanto stando fermi. Per

Per schiffar l'ozio, e tutto ciò, che può ispirare rilaschiatezza, porta questo Principe niente minor applicazione a tutti gl'esercizj dello spirito, che a quelli del Corpo. Oltre quello, ch'abbiamo detto del tempo, che dava alla lettura de Libri Cinesi, ed allo studio delle scienze d'Europa; doppo ch'hà saputo maneggiare gl'Istromenti Matematici, non hà avuto cosa sì frequente per alcuni anni, o in Peking, o nel suo Palazzo, o in alcune delle sue vigne, o ne suoi viaggi in Tartaria, o altrove, quanto il compiacerli di fare alla presenza della sua Corte diverse osservazioni tanto d'Astronomia, quanto di Geometria cogl'istromenti, che faceva portar seco dappertutto. Alcune volte prendeva l'altezza meriggiana del sole con un Quadrante, qualch'altra volta osservava l'ora, e l'iminuto con un grande Anello Astronomico; ricavando poi da tali osservazioni l'altezza del Polo del luogo. Ora misurava l'altezza d'una Torre, o d'una montagna, ed ora la distanza di due luoghi considerabili. Spesso calcolava quale doveva esser a mezzo giorno d'un dato di la lunghezza dell'ombra d'un grande stilo, che faceva portare frà suoi istromenti. La gran conformità, ch'ordinariamente si ritrovava frà le osservazioni, che faceva l'Imperadore, e quelle del P. Gerbillone, che lo seguìto ordinarimente ne suoi viaggi, e che faceva nello stesso tempo le sue, metteva in ammirazione tutta la Corte. E ciò eccitava una maravigliosa emulazione appresso i Principi, e Signori, per far almeno imparar a loro figliuoli delle cose,
che

che ammiravano, e che stimavano di non poter essi apprendere.

Quando il P. Fonteni, & il P. Videlù arrivarono a Peking, volle l'Imperadore imparare da essi l'uso delle mostre colle seconde, fatte per l'osservazioni celesti d'alcuni Livelli, e d'altri stromenti, che questi Padri gl'avevano presentato al di loro arrivo. E dopo diverse spiegazioni curiose, che gli fecero intorno a diversi punti d'Astronomia, che questo Principe gli propose, la cognizione, ch'allora gli diedero di due nuovi metodi, che il Cassini, e il Buelair hanno sì felicemente imaginati, per ritrovare l'Eclissi, gli fece venir voglia d'impararli. Ordinò nello stesso tempo a questi Padri di preparare le figure necessarie per spiegar-glieli.

Per farsi finalmente anche in questo genere d'esercizj di spirito una nuova occupazione degna di sè, hà intrapreso da alcuni anni in quà, il far rifiorire le Arti Liberali nel suo Impero. Gli fece o prendere questa risoluzione le differenti Opere d'Europa, e particolarmente quelle di Francia, ch'egli hà veduto, e ciò che noi abbiamo avuto onore di dirgli dell'erezione di queste floride Accademie stabilite a Parigi nel Regno presente, per le Scienze, e per l'Arti Liberali; e dell'alto punto di perfezione, a cui l'une, e l'altre sono arrivate sotto gl'auspizj di LODOVICO IL GRANDE, per la Real magnificenza, con cui ricompensa le persone, che sono eccellenti in qualche genere, sia qual si sia. Sù questo modello l'Imperador

dor della Cina incominciò, già cinque anni 'n circa, ad alzare nel suo proprio Palazzo una specie d'Accademia di Pittori, Intagliatori, Scultori, ed Artefici, che lavorano in acciaio, e rame pè gl'Orologj, ed altri Istromenti Matematici. Per farli piccare d'emulazione, spesso gli propone per modelli delle opere fatte in Europa, e particolarmente di quelle, che sono state fatte in Parigi. Essend'egli d'un gusto eccellente, e che sà molto ben conoscere la finezza, e la bellezza d'ogni sorta d'opera curiosa, fa portarsi davanti regolarmente ogni giorno in una certa ora, quando è a Peking; ed un giorno sì, ed uno nò quand'è in qualche Vigna, quelle ch'escano dalle mani di questi nuovi Accademici. Le esamina egli medesimo; riprende in ogn'una ciò che v'è di difettuoso; approva ciò che merita lode: ritiene quelle, in cui non trova che dire, e che passano l'ordinario; ma ricompensa sempre con splendidezza quelle persone, che hà talenti particolari, de quali sono stati dotati dalla natura, v'aggiungono una grande applicazione, e mostrano una accesa voglia di rendersi sempre più abili nella loro professione; sin a sollevarsi alla dignità de Mandarini, ed a farli rivestire in pubblico degl'abiti di cerimonia, che gli dà in segno del titolo, con cui gl'hà onorati.

L'Imperador della Cina con un impero tanto assoluto sovra le sue passioni, e sovra tutti li suoi sudditi non farebbe un Monarca perfetto, secondo l'idea, che i Cinesi hanno formato dell'Eroe, se non adempisse anco-

ra

ra tanto perfettamente quanto egli fa li doveri, che la natura ispira per i suoi congiunti. Essendo i principali di questi doveri il rispetto de Figliuoli verso di quelli, da cui nascono, e l'amore de Padri verso i loro Figliuoli; non v'hà cosa in cui questo gran Principe siasi più segnalato. Per quello riguarda al primo di questi doveri, ch' i Cinesi osservano con ragione, come un punto de più essenziali della loro morale; avendo tolto il Cielo a questo Principe sin dalla sua fanciullezza e l'Imperador suo Padre, e l'Imperadrice sua Madre; la vecchia Imperadrice sua Avola, ch'hà continuato a vivere molto tempo dopo è stata in tutta la sua vita, ed in sua morte l'oggetto continuo del più perfetto, e più esemplare rispetto filiale, che s'abbia mai inteso, anco nella Cina. Avendo avuto ella sola la cura della sua educazione, non si può credere ov'arrivasse la di lui sottomissione in ogni cosa a questa Principessa: il rispetto, che gli mostrava continuamente, l'inquietudine in cui si metteva quando l'intendeva ogni poco incomodata: arrivando a tanto la sua riverenza, che lasciava i divertimenti della Caccia, e faceva da 200. miglia per la posta a fine di poterla vedere.

Ma se si vuol giudicare della pietà di questo Principe verso la sua Avola, secondo quello, che noi l'abbiamo veduto fare nella di lei morte, è cosa difficile l'immaginare una più grande. Oltre il corruccio, che fece portare più giorni alla fila in tutto il suo Impero, e che continuò nella sua Corte più mesi: per lo spazio di 15. giorni, ch' il corpo di questa

sta Imperatrice fu esposto nel Palazzo, fece sospendere tutti gl'affari, ed obbligò tutt'i Principi del Sangue, i Grandi della Corte, e tutti li Mandarinj fino a gl'Uffiziali più bassi, a restarsene giorno, e notte nelle Corti del Palazzo, per piangervi in cirimonia la morte di questa Principessa, non ostante il rigore della stagione, ch'era nel cuor dell'Inverno. Egli stesso non abbandonò mai la barra, sino a passarsene nella Sala, ov'era esposta più notti senza riposare, piangendo con alti gridi, e con lagrime. Non solamente fece fare de Funerali magnificentissimi, che costarono più millionj; ma per far ancora meglio veder il suo rispetto, e la sua pietà verso la Principessa, volle accompagnarne il Corpo egli in persona con tutta la sua Corte, sino al luogo della sepoltura lontana più di 70. miglia da Peking.

Non vi fù trasportata se non quattro mesi doppo; poiche l'Imperadore l'aveva fatta metter in deposito in un Palazzo fuor della Città, ove l'accompagnò, caminando a piedi più di trè miglia, con tutti que' suoi Figliuoli, ch'erano in stato di poter camminare. In questi quattro mesi, ch'il Corpo restò ivi esposto, andava l'Imperadore trè, o quattro volte per settimana a dimostrar il suo debito, ed a piangere la perdita, ch'aveva fatta. Fece poi fabbricare un Palaggio superbo nel luogo, ove il corpo era stato sepolto, e molte case all'intorno pe' gl'Uffiziali, ch'incaricò di onorare di continuo la memoria della defunta, con funebri cirimonie accompagnate da pianti, e lamenti. Per trè anni
in-

interi, volle privar sè medesimo, e tutt'i Grandi della sua Corte d'ogni sorta di divertimento pubblico, come comedie, musica, Feste, ed altre simili cose. E frattanto andò più volte in ciaschedun anno alla sepultura, così lontana, com'è, per dimostrare il suo dovere verso di questa Principessa, e per soddisfare alla sua tenerezza con ogni sorte di testimonio di rispetto, e di pietà. E dicesi, che anche al giorno d'oggi quando vede l'Appartamento, in cui dimorava l'Imperadrice di subito gli vengono le lacrime a gl'occhi.

Se questo Principe è tanto distinto frà tutti li Cinesi con esempj sì rari di rispetto, e di filial gratitudine, non si fa meno ammirare cogl'esempj continui, ch'egli dà dell'amore Paterno, e colla cura straordinaria, ch'egli si prende dell'educazione de' Principi suoi Figliuoli. Al principio dell'anno 1694. quand'io partj dalla Cina, aveva attualmente quattordici Figliuoli, e molte Figlie tutte vive, che gli sono nati da molte donne, la maggior parte delle quali hanno il titolo di Regine; poich'è già abbastanza noto che la Poligamia è più ordinaria nella Cina, ch' in altro luogo del Mondo, e che i Cinesi fanno consistere la di loro più gran fortuna nel lasciare doppo di sè una numerosa posterità, di questi quattordici Figliuoli, ne abbiamo veduti dieci, tutti ben fatti, e che mostrano d'aver un grande spirito, gl'altri erano ancora molto piccoli.

Li Precettori di questi Principi sono scelti frà i Dottori più abili del Colleggio Imperiale.

le. I loro Governatori sono persone della prima qualità, allevati 'n Corte dalla loro gioventù, e il di cui merito è universalmente riconosciuto. Non ostante questo, l'Imperador esamina lui stesso tutt'i passi di que Principini; e discende nel particolare de loro studj, sino a veder le loro composizioni, e fargli spiegar i Libri 'n sua presenza.

Procura sovra tutto di farli addottrinare nella virtù, e negl'esercizj propri del loro stato. Appena incominciano a camminare, che gli s'insegna a montar a Cavallo, a tirar d'arco, e d'armi da fuoco; servendogli tal esercizio di ricreazion, e di divertimento. Non vuole, che siano trattati con troppa delicatezza; anzi al contrario li fa avvezzare per tempo al travaglio, ed alla fatica; e li costuma a mangiar cibi de più grossolani. Narrommi il P. Gerbillone del ritorno del viaggio, che fece già sei anni, quando accompagnò l'Imperadore nelle Montagne di Tartaria. Non aveva questo Principe condotto seco al principio, se non il figlio primogenito, il terzo, ed il quarto, ma quando incominciò la caccia, mandò a chiamare ancora li quattro seguenti; il più avanzato de quali aveva dodici anni, ed il più giovane non più di nove. Tutti questi giovani Principi per un mese intero passavano coll'Imperadore le giornate intiere a Cavallo, al vento, ed al sole, a correr, e tirare, colla faretra sempre sù la schiena, e l'arco in mano, tirando ora correndo a briglia sciolta, ora d'un picciolo galoppo, ed ora col piede fermo, e quasi sempre con molta destrezza. Non v'era giorno

in cui ciascheduno d'essi non ammazzaſſe quantità d'uccellame. Nella prima caccia, che fecero, il più giovane di tutti colpì due cervi colle ſue piccole frecce.

Sapevano, e parlavano già benissimo le due lingue Tartara, e Cinese; ed erano tanto avanzati nel penoſo ſtudio delle lettere Cinesi, ch'il più giovane ſtudiava allora l'ultimo Libro dell'opere morali di Confucio, delle quali li trè primi Libri aveva già veduto. Non vuole l'Imperadore, che ſi ſoffra in loro un minimo difetto: li fa allevare con maggior freno di quello ſi fa in Europa: e quelli, che ſono appreſſo di queſti piccioli Principi non oſerebbero diſſimulare il minimo de' loro falli, perſuaſi, che ne reſtarebbero ſe veramente puniti.

Benche voglia il coſtume, che ſi dia 'l titolo di Rè a' Figliuoli dell'Imperadore, quando toccano ſedici, o diciſett'anni, e di metterli nel medeſimo tempo in un Palazzo particolare, ove hanno li ſuoi Ufficiali, le ſue rendite, e tutto lo ſtato della loro Caſa a parte; nulladimeno quando io ſono partito, l'Imperadore riteneva ancora il ſuo Figliuolo primogenito, allora di ventitrè anni, in un appartamento del ſuo Palazzo, ſenza equipaggio particolare, benchè foſſe di già maritato, e che ancor aveſſe figliuoli. Per altro l'Imperadore lo ama teneriſſimamente, ed egli è un Principe degno d'eſſer amato, mentr'è molto bello, di grande ſpirito, e ch'hà in oltre molte altre belle qualità.

Il Tribunale de' Principi, e d'Ufficiali della Corona uniti aſſieme preſentarono una
ſup.

supplica all'Imperadore già alcuni anni, dimandandogli 'l titolo di Rè in favore di questo Figliuolo. Ma senza dar risposta alcuna a tal supplica, continua a tenerlo appresso di sè, e noi l'abbiamo doppo veduto ogni giorno andarsene co' suoi Fratelli in un Appartamento vicino a quello dell'Imperadore, ov'è la Scuola de Principi, ch'è 'l luogo ove si trattengono tutto 'l giorno parte in studiare, e parte in fare gl'Esercizi propri alla loro condizione. Sua Maestà v'è spesso a visitarli, ed esamina da sè stesso il profitto, che fanno.

Ma il suo principale studio versa sù l'educazione del secondo de' suoi Figliuoli, da lui dichiarato Hoarig-tèi-tse, ch'è a dire Principe ereditario dell'Imperio*, poiche egli è il primo, ch'hà avuto dall'Imperadrice sua prima donna. Oltre all'esservi un Tribunal particolare destinato per insegnargli tutto ciò, che deve saper il Monarca d'un così grande Imperio, per ben governarlo; l'Imperador suo Padre veglia con una diligenza straordinaria sù tutto ciò, che riguarda alla sua educazione: e si fa render un conto esatto di tutti li suoi portamenti, per renderlo egli stesso per tempo capace del Governo. Si può anche dire, che questo Principe, ora di ventitrè anni, sia tanto ben fatto, e di sì buona mina quanto alcun Signore della sua età, che noi abbiamo veduto nella Corte di

F 2

Pe-

* Li Figliuoli di quella Principessa, che hà il titolo d'Imperadrice, hanno la prelazione degl'altri all'eredità della Corona.

Peking, e che sia un Principe de più com-
piti, che si vedano. Dimodochè non v'è
alcuno frà suoi domestici, nè in tutta la sua
Corte, che non ne dica bene, e che non
creda dover egli esser un giorno come suo
Padre, uno de più Grandi Imperadori,
che abbia mai avuto la Monarchia Cine-
se.

Ma quello che noi stimiamo molto più
sì è, che l'Imperadore prende una cura sì par-
ticolare d'ispirargli tutt'i sentimenti vantag-
giosi, ch'egli hà per la Religione Cristiana,
e per i Missionarj, che già scorgiamo in lui un
affetto, ed una stima quasi uguale alla sua.
Saranno cinque anni n' circa, che avendo-
lo condotto nell'Osservatorio di Peking;
doppo d'avergli fatto vedere tutti li stromen-
ti Matematici, che ne fanno tutto l'Orna-
mento, gli fece intendere, che l'obbligo del-
la Cina per quelle magnifiche Machine era
verso il P. Verbiest. Gli fece poi una recita
di servigj, che questo Padre, e i suoi com-
pagni avevano reso al sù l'Imperadore suo
Padre.

In quel giorno medesimo, in cui io ebbi
dall'Imperadore la mia Udienza di congedo,
il Principe suo Figliuolo mi fece l'onore di
darmi uno de suoi propri Abiti, ch'è uno
de favori straordinarj; ma io mi sono sen-
tito ancora molto più onorato dalle parole
obbliganti, colle quali accompagnò questo
segno sì particolare della sua benevolenza.
Abbiamo creduto, che lo stesso Imperadore
fosse l'autore di tal favore; mentr'egli mi
fece duna dare un poco innanzi, fino a due
vol-

volte, se il Oang-tai-tie mi avesse donato
cos'alcuna.

Poco tempo doppo questo giovane Principe donò parimenti un intero suo abito al Padre Gerbillone con quaranta, o ciuquantata doppie; facendogli dire, che ciò serviva a dargli un leggier contrasegno del suo affetto, per l'estrema allegrezza che sentiva, attesa la gran parte, ch'aveva avuto questo Padre nella risanazione dell'Imperador suo Padre, a cui li nostri rimedj gl'avevano dato la sanità: che per altro sapeva bene non consistere in questo la ricompensa, ch'i Religiosi Missionarij, come noi, aspettavano del loro servizio.

Ma doppo la mia partenza da Peking l'Oang-tai-tie, ad esempio dell'Imperador suo Padre, hà fatto vedere in una maniera più particolare la sua stima per la Religione Cristiana, ed il suo affetto per i di lei Ministri. Quando io era al Porto di Cantone vicino ad imbarcarmi per venir in Francia, intesi dalle lettere del P. Gerbillone condotte, conforme l'ordinario dell'Imperadore, in Tartaria, che questo Principe, il quale anche era del viaggio; gli dava sempre segni d'una bontà, e d'una tenerezza tutta particolare, che gl'aveva fatto vedere, ed anche gl'aveva spiegate alcune Tavole de numeri per certi calcoli fatti dalli Padri Fonteni, e Videlù per l'Imperadore, il quale le stimava a tal segno, che doppo d'averne appreso egli medesimo l'uso, l'aveva poi insegnato ad Oang-tai-tse; che questo Principe per dimnstrar anch'egli la stima, che ne fa-

ceva dal canto suo, e portava in uno flucchio attaccato alla sua Cintura; ch'un giorno questo medesimo Principe gli domandò, cosa fosse il Dio del Cielo, e gli diede apertura con tal quesito di fargli una certa predica, che sua Altezza mostrava d'ascoltare; con molt'attenzion, e piacere, e che un'altra volta gli fece spiegare una mezza pagina della Sacra Scrittura.

I Fratelli di questo Principe, e particolarmente 'l Primogenito, che frà molte altre buone qualità, hà un natural'eccellente; mostrano tutti una gran bontà verso di noi, come anche i due Fratelli del medesimo Imperadore, ch'in questo, come in molte altre cose si distinguono al di sopra di tutti gl'altri Principi del Sangue.

Questa disposizione sì favorevole di tutta la Casa Imperiale, e di tutti i Principi, in riguardo del Cristianesimo, e di quelli, che ne pubblicano le verità nella capital dell'Impero, trovasi ancora nella maggior parte de primi Signori della Corte, e delle Provincie; ed anco negl'altri Mandarini, ed Officiali subalterni, per la grande impressione, che fa sopra di loro ogni esempio del loro Sovrano.

Ma è cosa maravigliosa, e che hà in certa maniera del prodigio il vedere fin dove arrivi la stima, e l'affetto, che mostrano daper tutto sì verso di noi, come verso della nostra Santa Legge li duoi Primi Ministri di quest'Imperio. Io parlo del Signor So-lan, e del Signor Ming. Il primo è quell'illustre Signore, che doppo essere stato da lungo tempo uno

uno de più potenti Protettori, che la Religione Cristiana, ed i suoi Ministri abbiano avuto nella Cina: ce ne hà dato un segno il più segnalato, che noi potessimo aspettare dalla sua benevolenza, obbligando colla forza della sua eloquenza l'Imperator medesimo, e la Corte Sovrana de Riti, Tribunale da un secolo sì formidabile a Predicatori del Vangelo, a finalmente approvarlo, come hanno fatto in una maniera sì autentica, e sì solenne.

In quanto al secondo, dico il Signor Ming, benchè non abbia sino ad ora avuto occasione di darci contrasegni tãto chiari della sua protezione, come il suo illustre Collega; nulladimeno, attesa la intera disposizione, in cui sappiamo, ch'egli è di favorir il Cristianesimo in tutto ciò, ch'ei potrà, ed i secondare tutti li disegni Apostolici de Missionarj, noi lo riguardiamo come un appoggio tanto sodo della Religione in tutta la Cina, quanto il Signor So-fan: e se io osassi di pubblicare alcuni particolari sù questo soggetto, attesa la cognizione certa, che ne hò, tutta la Chiesa ne proverebbe una gioja straordinaria.

Per ultimar in una parola il Ritratto d'un sì gran Principe, rassomiglia SIRE, alla Maestà Vostra in tante parti, ch'egli farebbe, come Voi, uno de più perfetti Monarchi, ch'abbiano mai regnato sulla terra, s'avesse la fortuna di rassomigliarvi ancora in ciò che vi distingue al di sopra di tutti gl'altri Principi Cristiani, voglio dire in ciò che riguarda la Religione.

Bisognarebbe per questo, ch'egli avesse avuto la buona sorte d'abbracciare la fede, e che ne facesse colla tua persona una professione tanto sincera, ed esemplare quanto ne fate Voi. Non potiamo veramente sapere cosa in quanto a questo abbia nel cuore questo Principe. Egli non si dichiara. Ma a giudicarne dalla cognizione, che ne hà; per la stima che ne fa, o che almeno dimostra; per la protezione aperta che dà, e per i sentimenti avvantaggiosi, ch'egl' ispira a suoi Figliuoli, e particolarmente a quello, che destina all'Imperio; si può credere senza temerità, che questo Principe non sia troppo lungi dal Regno di Dio.

Che favori si potrebbero mai augurare ai Ministri del Vangelo quanto que continui, con cui egli li ricolma? Io hò avuto l'onore di farne alla Maestà Vostra una picciola narrazione de più segnalati. Non contento d'aver alloggiato, come hò detto, nel recinto del suo Palazzo, li Gesuiti, che Voi gl'avete mandati, gl'hà ancora concesso doppo la mia partenza, un gran sito in quell'istesso luogo, per fabbricarvi un Tempio Magnifico al vero Dio dando luogo da credere, ch'egli medesimo ne farebbe il Fondatore; e si può prometterli tutto dall'allegrezza, ch'egli aveva nell'intendere, come senta Vostra Maestà una nuova di questa natura.

Quando questo Principe avesse già formato la risoluzione di farsi Cristiano, e di procurare la stessa fortuna a tutti li suoi sudditi, mostrerebbe più allegrezza di quella fa vedere, quando intende li felici progressi, che
fa

fa oggidì l'Evangelio in favore de suoi edit-
ti? Ecco quello, ch'anche gl'istessi * Olan-
desi ne pubblicano in alcune lettere scritte
da Macao, e da Peking verso il fine dell'
anno 1695.

„ L'Imperador della Cina, doppo d'aver
„ con un pubblico Editto permesso a suoi
„ Sudditi d'abbracciare la Religione Cristia-
„ na, si compiace a segno di sentire le con-
„ versioni giornali, che si fanno in tutto 'l suo
„ Impero, che hà permesso a due Gesuiti Ita-
„ liani, li quali dimoravano nella sua Corte,
„ d'andar a portare il Vangelo alle Provin-
„ cie più lontane, che dimandavano de Pa-
„ dri, per dimostrarli 'l camino del Cielo,
„ e la disposizione favorevole, che mostra
„ questo Monarca verso la Religione, dà
„ grand'argomento di sperare, ch'un secolo
„ si veda tutta la Cina Cattolica.

Riferiscono poi le particolarità delle con-
versioni di sei, o sette Signori considerabili, le
quali fanno, aggiunger essi 'mpressione tanto
grande alla Corte, che non vi si parla, se non
della santa Fede di Gesù Cristo. Dicono ol-
tre di questo, ch'il numero della gente popo-
lare, che si prepara al Battesimo in certi
luoghi è tanto grande, che i Missionarj, che
vi li trovano, non sono bastanti: Che l'Im-
peradore non sà stancarsi di parlare della no-
stra Religione; Che gode eccessivamente del-
la conversione de suoi Sudditi; Che non la-
scia

* *Lettere Istoriche dell' Anno 1697. impresse all' Aja,
Mese di febbrajo pag. 197.*

scia di lodare il Zelo de Missionarj. E finalmente ch'egli aveva raccomandato a quattro Gesuiti, che sono nella sua Corte, di dimandar incessantemente un maggior numero de loro fratelli, perche li ajutino.

Questa, SIRE, è una delle principali commissioni incaricategli da questo Principe, ordinandomi di ripassare il mare, come hò avuto l'onore di renderne conto a Vostra Maestà, presentandogli i primi contrasegni della sua stima. Mostrò di desiderar estremamente, che se g'inviassero primieramente dall'Indie tutti li Gesuiti Francesi, che si potevano ritrovare, e frà gl'altri il Padre Tacard, ed il Padre Conte. Imperciochè doppo ch'egli hà saputo che Vostra Maestà li aveva destinati alla prima l'uno, e l'altro, come anche Noi per la Cina, hà voluto averli 'n sua Corte, Aveva anche dato ordine lungo tempo innanzi, ch'il Padre Conte, ch'egli conosce, e stima particolarmente vi si portasse con suoi Compagni, quando vi chiamò il Padre Fonteni, ed il Padre Visselù, credendo, che fosse ancora ne suoi stati. Ma la Provvidenza permise, quando arrivai all'Indie, ch'io non vi ritrovassi alcun Gesuita in istato di fare tal viaggio. Questo Principe m'aveva dato ordine di venir poi 'n Francia, e d'indirizzarmi a Vostra Maestà medesima per dimandargliene il numero maggiore, che si potesse, particolarmente del carattere di quelli, che hà di già appresso di se, e de quali pareva più contento di quelle si possa esprimere.

Imperciochè sono dei Gesuiti, che siano vostri sudditi, ed abili in ogni sorta d'arte, e di

difficienza, che questo Principe desidera d'aver; per formare nel suo Palazzo, con quelli, che di più vi sono, una specie d'Accademia subordinata alla vostra Accademia Reale: avendo conceptuto un'idea sì alta de' suoi lumi, doppo che gli ne abbiamo fatto vedere alcuni tratti nelle picciole opere, che gl'abbiamo di già composto in Tartaro; che il suo desiderio è, che si cavino principalmente da questa eccellente sorgente le memorie, che serviranno per l'altre opere, che desidera d'aver anche in una lingua, sovra tutte le nostre arti, e scienze, per istraddearle nel suo Impero.

Del resto, SIRE, la Religione ricaverà da tal progetto questo grand'avantaggio, che quelli, ch'avevano l'onore d'affaticarsi, oltre al grande appoggio che daranno con questo mezzo alla Religione, ad a tutti i suoi Ministri 'n questo Imperio, dividendo frà loro le materie, secondo i suoi differenti talenti, senza esser notabilmente distratti dal Ministero dell'Evangelo, che sarà sempre la di loro più sòda, e principal occupazione; somministreranno in ogn'anno a nostri Savj molte osservazioni curiole, ed esatte sovra ogni sorta di materia, con delle traduzioni de' Libri Cinesi, e Tartari de' più propri per contribuir alla perfezione delle nostre arti, e delle nostre scienze. In tal maniera ecciteranno questi signori ad inviar reciprocamente in favor de' Cinesi, tutte le di loro sapienti scoperte, delle quali si spera di servirsene con un esito maraviglioso, per render quest'Infedeli, e particolarmente i Savj, li Grandi dell'Impero, li Prin-

Principi, e lo stesso Imperadore, più attento ad ascoltarci sulle verità della Religione e disporli finalmente, col soccorso della grazia, ad abbracciarla più facilmente.

Attesochè l'esperienza di più d'un secolo ci ha fatto conoscere, che le scienze sono il principale di tutti i mezzi naturali, de' quali Dio hà voluto, che i Missionarj si servissero fino al presente, per introdurre, e piantare la Fede nella Cina, e de' quali anche oggidì, per quel, che pare, egli vuole in una maniera più manifesta, che oramai se ne serva per abollirvi 'l Paganesimo.

S'è parimenti sempre osservato, che questi popoli hanno molto lume, e si distinguono, com'hanno sempre fatto dall'altre Nazioni Infedeli, tanto col loro spirito, e politica, quanto colla stima delle massime più purgate della dritta ragione. Quindi hanno per l'ordinario molto minore difficoltà degl' altri ad arrendersi alle Verità del Vangelo, ed anche ad abbracciarle, quando gli vengono spiegate chiaramente, e con metodo da persone, le quali aggiugnendo alla purità de costumi, una gran capacità, s'hanno attratto per avanti la di loro stima, e la di loro credenza. Dio allora li tocca come fa d'ordinario co' movimenti interni della sua grazia, facendogli abbastanza sentire le loro obbligazioni sù tal ponto, per farli risolvere d'assoggettarsi all'umiltà del Vangelo, per fieri, che siano i sentimenti ispiratigli dalla loro falsa saviezza.

Doppo questo non si può dubitar, SIRE, che non sia stata questa la mira, che Dio
 if.

ispirandovi, già alcuni anni, d'inviar alla Cina de' Gesuiti vostri sudditi, per affatticarsi alla Conversione degl'Infedeli, v'ispiraste ancora nel tempo medesimo, d'incaricargli differenti commissioni per la perfezione delle Arti, e delle Scienze. E che la sua Provvideza corrispondendo là, a ciò che v'ispirò di quà, hà fatto ritrovare a que' Missionarj appresso i Chinesi, ed anche appresso della persona dello stesso Imperadore, delle disposizioni sì conformi alla grandezza, ed alla Santità de' vostri progetti, che quel Principe non contento d'un numero sì picciolo, manda al dì d'oggi a dimandarne a Vostra Maestà un numero più grande.

Cosa sù questo non ci potiamo prometter, SIRE, in queste felici congiunture; da quel Zelo Eroico, a cui Voi non mettete alcun fine? S'è permesso di presagir qualche cosa daciò, che Vostra Maestà hà fatto, particolarmente in questi ultimi anni, in favore delle Missioni del Levante, dell'Indie, e dell'Europa, sulle prime apparenze, che si sono vedute di piantarvi la Fede, quali speranze non potiamo formare in favor della Cina? Questa sola val più, che tutte queste Missioni assieme, e darebbe sicuramente alla Chiesa in pochi anni un numero più grande di Fedeli; di quello che ne hà nel resto del Mondo; se vi fosse un numero d'Operarj Evangelici proporzionato alla moltitudine innumerabile d'Infedeli, che troverebbero difficilissimi a seguirarli.

La piena libertà concessa dall'Imperador
della

della Cina a suoi sudditi d'abbracciare la Fede, potrebb'esser sufficiente per far sperare di veder un qualche giorno tutta la Cina Cristiana. Ma se questo Principe venisse, a darne egli medesimo l'esempio, potremmo sperar di vedere, anco nel Regno della Maestà Vostra, il compimento di questa grand'Opera.

Certo che la conversione d'un Principe Infedele, tanto potente, quant'è questo Monarca, non può sperarsi se non da un miracolo della grazia. Ma se si considera, che oltre alla stima, ch'egli fa della nostra Religione, e la protezion, che gli dà, è anch'esente da vizi; che per il più impediscono i Principi Gentili d'abbracciare la Fede, e che di già è ancora costumato a praticare la maggior parte delle virtù morali, che rare volte troveransi assieme in un Pagano; non è certamente senza ragione il poter presumere, che quello, il quale par abbia di già posto disposizioni sì grandi nel cuore di questo Principe, vorrà finalmente fargli bene quest'insigne misericordia, particolarmente, se i Fedeli s'uniscano assieme, come devono, a dimandarla a Dio con fervore per lui, e per tutti i suoi sudditi.

Dico, per lui, e per tutti li suoi Sudditi. Imperochè finalmente essendo questo Imperadore quell'assoluto, qual è, in tutti li suoi stati, in venerazione a suoi vicini, e predicato dappertutto l'Oriente, come Principe d'un genio vastissimo, d'una saviezza, e d'una esperienza consummata, d'una dottrina, e d'una probità sopra il commune; se venisse a convertirli alla fede, si può dire, che la
sua

sua conversione farebbe uno splendore sì grande, che si tirarebbe dietro probabilissimamente quella di tutto questo vasto Impero, il quale val più di tutta l'Europa intera per il numero de' suoi abitanti. Può anche esser poi la cagione della conversione di tutte l'altre Nazioni circonvicine, portate, come per altro lo sono dall'alta stima, ch'hanno sempre avuto della saviezza de' Cinesi, a conformarsi alle loro massime, ed a loro costumi.

Avventura, SIRE, la più avvantaggiata per la Chiesa, di quante mai le n'è inteso parlare, e nello stesso tempo la più gloriosa al Regno della Maestà Vostra, a cui pare, ch'il Cielo abbia riserbato l'onore di contribuire più che altro Principe del Mondo al suo avanzamento. Questa metterebbe il sigillo a tutte le vostre gloriose intraprese, e coronarebbersi con essa tutte l'eroiche azioni di **LODOVICO IL GRANDE**. Questa farebbe ancora degna ricompensa del Zelo, e dell'eroica magnanimità, colla quale doppo d'aver sostenuto la Religione quasi per dieci anni, colla forza delle vostr'armi, e la saviezza de' vostri Consigli, contro quasi tutta l'Europa, avete voluto, non ostante la superiorità che avevate sopra de' vostri nemici, offerirgli la pace, anche con condizioni per loro avvantagiosissime, in riguardo della pubblica quiete, e del ben universale della Religione.

Coi voti, che incessantemente di presente facciamo per la conversion dell'Imperador della Cina, e di tutt'il suo Imperio, non possiamo far ameno di non farne nel medesimo tempo de' ferventissimi per la felice conchiu-
sio-

fione di questa pace, che deve esser ancora più salutare a' Cinesi, che agl'Europei stessi; imperochè ristabilendo la libertà del commercio, le nostre Navi averanno quella di portar oramai regolarmente ciaschedun anno fino all'estremità dell'Oriente, nuove Truppe de Missionarj, e di parimenti riportarne, coll'ajuto di Dio, ciaschedun anno, le grate nuove d'un numero innumerabile de Cinesi, sottomesse colle loro fatiche, e sotto gl'auspici della Maestà Vostra, all'Imperio di Gesù Cristo.

Nell'aspettare con impatienza la partenza de primi Vascelli, che Vostra Maestà vorrà bene, per quella che speriamo, mandar alla Cina, ove si può accertare, che saranno almeno ben venuti al pari di quelli d'ogni altra Nazione; Voi mi permetterete, SIRE, di dispormi con questa nuova levata fortunata d'Uomini Appostolici, colla quale vi degnarete di fortificare quest'anno la nostra picciola Truppa, a riguadagnare con tutta la diligenza possibile il Paese, ove il Sole si leva. Estimando per unica mia fortuna il poter congiugnermi agl'uni, ed agl'altri per secondare il Vostro gran Zelo, annunziando le Verità Cristiane alli popoli più lontani; non mi dimenticherò, SIRE, in riconoscimento di tanti favori, con quali ci avete ricolmato di publicar dappertutto le nuove meraviglie, ch'io hò appreso da Vostra Maestà in questo viaggio, e di renderne conto di lui a quello, che ne averà piacere d'intenderle, più d'ogni altro Principe della Terra; e che merita più la vostra stima, e la vostra amicizia.

Fi-

Finalmente io aggiugnerò i miei deboli voti quelli di tutt' i Fedeli della Cina, ch' aspettano la loro salute principalmente da Voi, per continuar di domandar a Dio la conservazione della vostra Sacra Persona, e di tutta la Famiglia Reale, procurando di far veder almeno con questo il perfetto ossequio, ed il profondo rispetto con cui io sono,

S I R E,

Di Vostra Maestà,

Umilissimo, Obediensissimo, e fedelissimo
Suddito, e Servidore
Giovanni Bovet Geluita.

IL FINE.

R

NOI

NOI REFFORMATORI
Dello Studio di Padova.

HAvendo veduto per la Fede di revisione, & approbatione del P. Fr. Ambrosio Lisotti Inquirente di Padova nel Libro intitolato: *Istoria dell'Imperador della Cina, presentata al Rè di Francia dal P. Gio: Bover della Compagnia di Gesù Missionario nella Cina trasportata dal Francese nell'Italiano*, non v'esser cos'alcuna contro la Santa Fede Cattolica, & parimente per Attestato del Segretario Nostro; niente contro Principi, & buoni costumi, concedemo Licenza ad Alvise Pavin che possi esser stampato, osservando gl'ordini in materia di Stampe, & presentando le solite copie alle Pubbliche Librerie di Venetia, & di Padova.

Dat. li 8. Settembre 1710.

(Carlo Ruzini Kav. Proc. Reff.

(Alvise Pisani Kav. Reff.

Provincia Italiana della
Fondo librario antico
PADOVA
Compagnia di Gesù

Agostino Gadallini Segres.

1108h6

Errori **Correzione**

Pag.	lin.		
10	18	orime	orme
22	20	prima è	prima, e
27	4	l'onore	l'orrore
31	8	farsi	farci
33	34	l'immensità	l'immenfità
34	29	fù	fa
36	14	fatto	fasto
39	35	sediziori	sediziosi
43	12	chi	che
	25	Rè	Tè
46	15	compazione	comparazione
48	31	Verbiet	Verbieft
52	24	Dicesi	Disfeci
55	26	Academica	Accademia
80	27	che gli	ch' egli
85	1	Dang-tai-ose	Oang-tai-tse
94	7	Provvideza	Providenza

*Gl'altri errori firimettono all'animo discreto
del cortese Lettore.*

FS

39456

88901 Misc. A-716

1710

8

901

716

1014.

150

